

Nosiglia ai preti "Non rifiutate mai il battesimo"

MARIA ELENA SPAGNOLO

LE PARROCCHIE devono accogliere le famiglie e venire incontro alle loro esigenze, anche di tempo. Le richieste delle coppie di dare il battesimo ai figli non vanno mai rifiutate. Bisogna attenersi, come ha chiesto il Papa, per quelle coppie che «hanno fatto una scelta diversa da quella del matrimonio sacramentale».

SEGUE A PAGINA IX

"Il sacramento è la porta d'ingresso della vita cristiana: un momento fondamentale"

IX

La Repubblica
SABATO 9 GIUGNO 2012
TORINO

Nosiglia: non rifiutate mai il battesimo

L'arcivescovo all'assemblea diocesana: accoglienza anche per i poveri di fede

(segue dalla prima di cronaca)

MARIA ELENA SPAGNOLO

COSÌ ieri l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia è intervenuto durante la conclusione dell'Assemblea diocesana nella chiesa del Santo Volto. Chiaro l'approccio di Nosiglia, non nuovo a queste aperture: "L'importante è che nessuno si senta escluso o rifiutato — ha detto — ma sia invitato a riflettere sulla propria vita di coppia, per ritrovare la via che conduce a compiere le scelte

per dare stabilità all'unione. Qualunque sia la condizione di vita, mai si dovrà rifiutare il Battesimo ai figli, in quanto sacramento per la salvezza di cui il bambino ha bisogno".

Ieri l'ultimo atto di un percorso di riflessione di tutta la diocesi: dopo l'incontro iniziale i distretti si sono ritrovati per elaborare proposte, poi lette ieri. Tema scelto per l'assemblea: il battesimo, «porta d'ingresso

della vita cristiana e momento fondamentale per costruire relazioni fra comunità cristiana, famiglie, catechisti». Proprio di questo ha parlato Nosiglia, che sulla base di quanto emerso scriverà la sua lettera pastorale. L'arcivescovo ha sottolineato che il battesimo è l'occasione

per molte famiglie di avvicinarsi, e che le comunità devono quindi essere accoglienti senza mettere subito paletti. «Quando una coppia o famiglia ci avvicina per chiedere il Battesimo

gioia e accoglierla con spirito aperto al dialogo, ringraziandola di aver scelto la nostra comunità per ricevere un dono così grande. Non mettiamo subito davanti ad essa la sua situazione morale o le richieste, pure necessarie, ma riconosciamo nella sua scelta un dono di Dio. Mano a mano dunque per tutti. «Anche la famiglia che si accosta alla parrocchia per chiedere i sacramenti va avvicinata con rispetto, apprezzando anche le richieste più interessate dei poveri di fede e di partecipazione alla vita della parrocchia».

Nosiglia ha insistito: «È importante non sottovalutare le difficoltà di tempo che le famiglie vivono oggi. Spesso i ritmi e le scadenze della vita della par-

rocchia sono sfasati rispetto a quelli delle famiglie. La domenica non va mai respinta, anche se è fatta per motivi che ci appaiono non validi o non pienamente condivisibili. Gesù non ha mai mandato via nessuno, neppure quando le richieste erano molto interessate, o addirittura sprezzanti nei suoi confronti».

Alle famiglie, e ai giovani, in questi giorni Nosiglia ha anche scritto un messaggio per l'estate, significativamente intitolato: «Buone vacanze, malgrado tutto», sottolineando che molti dovranno probabilmente rinunciare alle ferie a causa della crisi.

La storia

ANDREA PROCACCINI

Sia che la si chiami «vocazione adulta» o «crisi di vocazione», Stefano Bertoldini le rappresenta entrambe. In Duomo alle 10 di questa mattina, riceverà il sacramento del sacerdozio, diventando l'unico uomo dell'intera diocesi di Torino che sarà ordinato prete nel 2012. All'età di 38 anni.

Insieme a lui ci sarà il vietnamita Doan Quoc Ky Francis, che però non rientra nel computo. Francis diventerà prete salesiano e andrà quindi ad abbracciare l'ordine religioso che ha deciso di seguire, senza dover sottostare alla diocesi di Torino.

L'amministrazione guidata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia conta 158 Comuni (di cui 137 in Provincia di Torino, sei in quella di Asti e 15 a Cuneo) e oltre 350 parrocchie, per un totale di quasi due milioni di abitanti. Come dire: se di crisi si tratta, parrebbe abbastanza seria.

Come se non bastasse, ci sono poi le «mancate risposte». Tradotto: tutte le chiamate disattese a causa delle distrazioni della vita contemporanea.

In qualsiasi caso, Bertoldini la chiamata l'ha colta, ma non prima di esser diventato ingegnere meccanico al Politecnico di Torino e quindi dipendente Iveco subito dopo.

«Da adolescente ho messo in discussione la mia relazione con Gesù: avevo paura che mi chiedesse qualcosa, per cui poi non sarei più stato libero», afferma.

A 38 anni l'ingegnere scopre la vocazione

E' l'unico sacerdote ordinato dalla diocesi nel 2012

Ma Stefano cresce, il sentimento muta e il torinese doc, dopo la laurea nel 2001 e quattro anni di lavoro in azienda, nel gennaio del 2005 compie il passo che gli cambierà la vita.

«Mi sono chiesto come potevo seguire Dio» e la risposta è arrivata varcando la soglia del seminario, che poi è un corso in teologia molto simile al percorso universitario.

Anzi, oggi si direbbe «5+1», con il primo anno dei cinque «di discernimento». Superato

l'impasse iniziale, si continuano gli studi fino al sesto anno: «specifico per chi vuole diventare prete».

Stefano si trasferisce all'interno della struttura del seminario fin da subito, ma mantenendo il lavoro per tutto il primo anno.

È nel maggio del 2006 che prende la scelta definitiva, che lo porta oggi a ricevere il sacramento e domani a celebrare la sua prima messa. Certo, c'è tanta preghiera nella vita

di chi sceglie questo percorso. «Ma non solo: noi giochiamo a calcetto, andiamo a correre al Valentino, a bere una birra».

Per il momento il nuovo prete non sa dove sarà indirizzato, ma conosce il nome della chiesa in cui potrà per la prima volta recitare l'omelia. L'altare della chiesa Madonna del Rosario lo attende domani, di nuovo alle 10. Quartiere Sassi. Dove lui è nato, cresciuto e ora anche diventato prete.

LA STAMPA
SABATO 9 GIUGNO 2012

Cronaca di Torino | 65

IN COMUNE LA TROUPE DI UNA CHIESA EVANGELICA

Anche gli americani al diritto di tribuna contro la moschea

Girano un film sulla mancata integrazione degli islamici

ANDREA CIATTAGLIA

L'accoppiata, bisogna ammetterlo, ha sorpreso un po' tutti. Cosa ci fa un'associazione di cristiani evangelici americani a riprendere una seduta del diritto di tribuna, lo spazio concesso dal Comune di Torino ai cittadini per presentare pubblicamente le loro lamentele e rimozioni? È successo ieri a Palazzo Civico: i residenti di piazza Bengasi e dintorni hanno presentato le loro ragioni, sostenute da 364 firme contro l'apertura di un centro islamico nel cortile di via Genova 262; di fronte a loro con tanto di ca-

meraman al fianco, Martin Mawyer, presidente della Christian action network, un'associazione americana dello stato del Virginia che sta realizzando un documentario sulla crescita dell'Islam in Europa. Non proprio uno spot della convivenza pacifica, dal momento che, scrivono gli attivisti sul loro sito, «i filmati dimostrano molti esempi di come i musulmani sono rimasti isolati e integrati alla cultura europea».

«È un lavoro che va avanti da tre anni: il film uscirà nel 2013 - spiega Mawyer, accusato da alcuni critici di essere islamofobo, mentre lui si definisce un difensore della tradizione morale e religiosa americana -. Abbiamo fatto riprese in molti paesi europei, compresa l'Italia: siamo stati a Roma, Firenze, Bologna e Lam-

pedusa». E poi Torino, incuriositi dalla fama, tra gli immigrati e non solo del resto dello stivale, del mercato di Porta Palazzo. «Siamo stati là ieri, abbiamo registrato parecchio materiale», dice l'attivista evangelico.

L'Italia, però, non è secondo Mawyer tra i paesi in cui i contrasti sociali sull'immigrazione sono più forti. «In cima alla lista - dice - ci sono Danimarca, Francia, Svezia e Gran Bretagna: là in molti casi l'integrazione non ha funzionato e gli islamici vivono in zone off limits per gli altri cittadini. A Londra un Imam radicale ci ha detto con convinzione che prima della sua morte la bandiera islamica sventolerà sul tetto di Buckingham Palace».

A Palazzo Civico Mawyer non sembra aver trovato molto materiale per il suo lavoro. «Le nostre proteste contro il centro islamico - hanno spiegato i firmatari della petizione - non hanno a che fare con la religione musulmana, ma con l'agibilità tecnica del cortile dei nostri stabili che non può contenere un luogo di culto».

L'arcivescovo in campo: oggi vede i dirigenti, domani i sindacati

Nosiglia tenta una mediazione per salvare l'Indesit di None

NELLA vicenda dell'Indesit interviene anche l'Arcivescovo. Monsignor Cesare Nosiglia, infatti, preoccupato per il futuro dell'azienda di None che nei giorni scorsi ha chiesto la cassa integrazione straordinaria per 360 dipendenti e ha avviato le procedure per chiudere l'attività, incontrerà oggi i rappresentanti della proprietà e domani quelli sindacali. «L'Arcivescovo vuole conoscere nei dettagli la situazione - spiega la Curia - La Chiesa torinese ribadisce di voler mantenere alta l'attenzione sul lavoro».

I lavoratori della Indesit intanto bloccheranno lo stabilimento fino al 19 giugno, giorno in cui il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera ha convocato Fim, Fiom e Uilm per discutere della vicenda. Per Federico Bellono, segretario provinciale Fiom-Cgil, però «C'è un'unica strada per salvare i 400 posti di lavoro della Indesit: l'azienda deve fare marcia indietro e ritirare la decisione di chiudere lo stabilimento. Questa vertenza - aggiunge - è un banco di prova per Regione e Governo: devono dimostrare di saper passare dalle

parole ai fatti rispetto alla difesa dell'industria, tanto più in questo caso dove si parla di un'azienda multinazionale, ma italiana, il cui marchio ha fino a oggi ben rappresentato il made in Italy nel mondo».

L'azienda replica: «La richiesta della cigs si è resa necessaria per tutelare la continuità reddituale dei lavoratori, in vista della scadenza degli attuali ammortizzatori sociali, il prossimo 12 luglio». La richiesta di cassa integrazione straordinaria, aggiunge l'Indesit, non riguarda i 50 lavoratori del Centro di innovazione, ricerca e

sviluppo delle lavastoviglie che il gruppo ha recentemente rafforzato concentrando a None anche le responsabilità del marketing di prodotto». E conclude: «Auspiamo la pronta ripresa del confronto con le parti sociali affinché possano essere tutelate le professionalità dei dipendenti e la vocazione industriale dell'area. E rinnoviamo la disponibilità a mettere in campo strumenti innovativi di politiche per il reimpiego del personale, come già fatto con successo in altri casi».

(r.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

LUNEDÌ 11 GIUGNO 2012

TORINO

II

LO STABILIMENTO DI NONE Indesit: il vescovo Nosiglia incontra proprietà e sindacati

Nei giorni scorsi la Indesit Company ha deciso di avviare le procedure per la chiusura dell'attività produttiva dello stabilimento di None, chiedendo la cassa integrazione per tutti i dipendenti. Per conoscere meglio la situazione e i riflessi sociali di questa decisione, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha deciso di incontrare i vertici e le rappresentanze dei lavoratori dell'azienda di elettrodomestici. Oggi, alle 18, Nosiglia vedrà i rappresentanti della proprietà e domani, alle 15, una delegazione di rappresentanti sindacali, accompagnati dal sindaco di None Maria Luisa

Simeone. «Gli incontri rispondono al desiderio di mantenere alta l'attenzione della Chiesa sui problemi del lavoro e per manifestare la preoccupazione per la grave situazione che si è creata», scrive una nota della diocesi.

LA STAMPA
F 53
11/6

- Vietato entrare. I cancelli della Indesit resteranno sbarrati almeno fino all'incontro con il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. I lavoratori sono determinati e da giovedì pomeriggio presidiano l'ingresso dello stabilimento di via Pinerolo a None. Chi con sedie da campeggio, chi direttamente in macchina o sotto i gazebo allestiti nel piazzale, tutti si sono organizzati per trascorrere davanti ai capannoni più tempo possibile. «Di qui non passa nessuno, nemmeno gli addetti alla progettazione», spiega Maria Giovanna Chessa, Rsu Fiom. «Se la produzione a None chiude significa che anche gli ingegneri della progettazione stanno lavorando per la Polonia, dunque anche loro resteranno fuori».

«L'azienda alza il tiro e noi facciamo altrettanto», dicono i lavoratori. E un presidio rabbioso e allo stesso rassegnato dove non sono mancati piccoli momenti di tensione quando giovedì sera un camion ha cercato di forzare il blocco o quando i dirigenti dell'azienda hanno aspettato

Il Giornale del Piemonte

Al via il Balon Mundial In gara 46 squadre

È iniziato ieri il Balon Mundial, torneo di calcio nato nel 2007 e giocato dagli stranieri che vivono a Torino. L'edizione 2012 vede la partecipazione di 46 team, 36 maschili e 10 femminili, per un totale di mille giocatrici e giocatori coinvolti. Otto le new entry di questa edizione: Afghanistan (guidata da Enaiatollah Akbari, il protagonista del libro di Fabio Geda «Nel mare ci sono i cocchi

Domenica 10 giugno 2012

A NONE I dipendenti sono decisi a resistere a oltranza: «Ci buttano via come utensili usati» Il presidio degli operai blocca lo stabilimento I dirigenti escono "scortati" dai carabinieri

L'arrivo dei carabinieri per lasciare lo stabilimento in tarda serata. Ieri mattina alle sei, poi, i lavoratori sono tornati ai loro posti. «Ci prendono in giro. L'azienda va

«Adesso è la volta di None ma se questo è il modo di ragionare non è escluso che la stessa sorte tocchi anche gli altri stabilimenti italiani», dice Rosa Giordano, una vita passata a lavorare nello

stabilimento del pinerolese. Ci prendono e ci buttano via come utensili usati. E pensare che quando, anni fa, i polacchi sono venuti da noi per imparare il mestiere, ci avevano assicurato

che la produzione non si sarebbe mai spostata».

«Il 19 forse ci diranno di che morte dobbiamo morire ma è sicuro che tirare avanti non sarà semplice con lo stipendio ridotto per la cassa e nessun premio di produzione», si fa i conti Valeria Pipoli. Davanti ai cancelli si respira preoccupazione per il

futuro ma anche tanta delusione e frustrazione: «L'intenzione di chiudere era palese ma non può passare il messaggio che uno stabilimento italiano può chiudere e andare a produrre dove costa meno tornando, però, a guadagnare in Italia con i prodotti finiti», dice Pietro Infusino, rsu Cisl-fim. «L'azienda ha avuto un comportamento scorretto - ricorda Romeo Barboni - ora ci obbliga a trovare un accordo dopo averci imposto la chiusura».

Il 15 giugno i lavoratori saranno a Fabriano per la manifestazione nazionale ma gli occhi sono tutti puntati sull'incontro del 19 a Roma. «A None quel giorno si festeggia il santo patrono, speriamo porti bene».

Carlotta Rocci

CRONACA
F2
A/C



ART

Torino: oggi Nosiglia consacra due sacerdoti

TORINO. Due nuovi sacerdoti per l'arcidiocesi di Torino. Saranno ordinati questa mattina alle 10, nella Cattedrale del capoluogo piemontese, dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Uno dei neo presbiteri, Stefano Bertoldini, è un diocesano e celebrerà la sua prima Messa domani alle 10 nella sua parrocchia di appartenenza, la Madonna del Rosario di Sassi. L'altro neo ordinato è Doan Quoc Ky Francis, un vietnamita appartenente alla famiglia salesiana. Anch'egli

celebrerà la prima Messa domani alle 10.30 nella parrocchia di Gesù Adolescente a Torino. E sempre domani, alle 15 nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, l'arcivescovo Nosiglia presiederà la Messa di ordinazione diaconale di undici salesiani. I neo diaconi provengono da varie parti del mondo. Cinque sono italiani, due slovacchi, un siriano, un indiano, un diacono proveniente dalla Bosnia-Erzegovina e, infine, uno nativo del Myanmar, come si chiama ora l'ex Birmania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assemblea dei lavoratori: blocchiamo la produzione Indesit, sul futuro di None Passera convoca i sindacati

IL MINISTRO dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, ha convocato Fim, Fiom e Uilm per discutere la vicenda e il futuro dello stabilimento di None della Indesit il 19 giugno. L'invito a presentarsi al ministero è arrivato ai sindacati dopo che durante l'assemblea di ieri mattina, davanti ai cancelli della fabbrica nel pinerolese, i lavoratori hanno deciso di bloccare lo stabilimento fino a quando non ci fosse stata una convocazione da parte del governo.

L'azienda ha aperto la procedura di cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività della fabbrica di lavastoviglie dove sono impegnati 360 persone. «Questa vicenda — sottolinea Federico Bellono, segretario della Fiom torinese — assume un valore emblematico ed è un banco di prova per tutti, a partire dalla politica. Si vedrà cioè la capacità di passare dalle parole ai fatti, quando si dice che bisogna difendere le realtà industriali del nostro Paese». Secondo il deputato del Pd, Giorgio Merlo, «la crisi, e il possibile sbocco, per i 400 lavoratori dell'Indesit passa solo attraverso un preciso impegno del ministro dello Sviluppo Economico. E la convocazione del tavolo con le parti sociali è, comunque, un segnale concreto per il futuro dello stabilimento».

3/6 - RINNOVATA P1X

18

SABATO
9 GIUGNO 2012

3/6 CROMCAQU

DAI COMUNI

COLLEGNO - PRESIDIO ALLA TYCOAMP

COLLEGNO - Il periodo di mobilità è concluso e l'età giusta per la pensione è ancora lontana. Questa la situazione in cui si trovano una trentina di dipendenti della TycoAmp, ditta che produce collettori e impiega circa 420 lavoratori.

Nel 2008 e nel 2009 l'azienda aveva aperto due procedure di mobilità che ora si stanno esaurendo ma nel frattempo le riforme hanno allontanato il traguardo dell'età pensionabile. «In previsione di una situazione simile l'azienda si era impegnata a

trovare una soluzione facendosi carico dei lavoratori fino alla pensione ma ora temporeggia in attesa di capire le decisioni del Governo — spiega Gianfranco Gallino, rsu Fiom —. Alcuni dipendenti hanno ancora una copertura da parte dell'Inps ma tanti, e crescono ogni mese, ormai sono senza reddito». Ieri i lavoratori hanno chiesto di essere ricevuti dall'azienda «che ha promesso risposte entro luglio», conclude Gallino.

[c.r.]

IL CASO Dopo l'annuncio della cassa per cessata attività

L'ultimo tentativo per salvare l'Indesit davanti al ministro

*Passera convoca a Roma azienda e sindacati
Si cercano alternative per i 360 dipendenti*

→ La vicenda della Indesit passerà al vaglio del ministero dello Sviluppo economico. Dopo la richiesta di un tavolo di crisi avanzata da Regione e sindacati, ieri Corrado Passera ha convocato un incontro che si svolgerà il 19 giugno a Roma. Il vertice servirà per chiarire se ci siano ancora possibilità di salvare lo stabilimento di None, dove lavorano 360 addetti, o se sarà necessario mettere in campo iniziative alternative per salvaguardare l'occupazione. La prima opzione è quella che cercheranno di portare a casa i rappresentanti dei lavoratori e le istituzioni piemontesi. Il sito di None, dove vengono prodotte lavastoviglie a incasso, era già stato oggetto di un significativo ridimensionamento nel 2009, quando gli addetti passarono da 700 a 360. L'accordo venne raggiunto con il mantenimento di almeno una parte della produzione nel torinese in attesa che il contesto economico migliorasse. A tre anni di

distanza, e in uno scenario che non mostra segnali di ripresa, le motivazioni alla base di quella decisione sono le stesse che il gruppo usa per annunciare la chiusura definitiva dell'impianto: il costo del lavoro in Italia è troppo elevato. Soprattutto se l'azienda dispo-

IL VERDICE

Il 20 giugno il tavolo sulla crisi De Tomaso

È stato convocato per il prossimo 20 giugno al ministero dello Sviluppo economico il tavolo sulla crisi della De Tomaso. Al vertice, annunciato ieri dal Mise, parteciperanno azienda, sindacati e istituzioni locali. «L'incontro deve essere l'occasione per un rilancio industriale degli stabilimenti di Torino e Livorno - sottolinea il segretario provinciale della Fiom, Federico Bellono -. Per questo ci aspettiamo proposte concrete da parte del governo per salvare oltre mille posti di

lavoro e dimostrare che la difesa e il rilancio delle nostre aziende non è solo oggetti di discussione nei convegni, ma azione pratica. De Tomaso - conclude - è un banco di prova per tutti». La situazione dell'azienda è molto delicata. I Rosignolo hanno annunciato la richiesta di concordato preventivo e affermano di essere ancora alla ricerca di nuovi partner, ma non è escluso che si arrivi al fallimento.

[a.l.b.a.]

2

sabato 9 giugno 2012

TO CRONACAQUI

giugno, concentreranno la loro azione sul fatto che, se passasse il principio proposto dall'azienda per None, tutti gli stabilimenti Indesit in Italia correrebbero un analogo rischio di chiusura. E per questo che si punta sull'intervento del ministero: «Questa vicenda - dice Federico Bellono, segretario della Fiom torinese - assume un valore emblematico ed è un banco di prova per tutti, a partire dalla politica. Si vedrà cioè - prosegue - la capacità di passare dalle parole ai fatti, quando si dice che bisogna difendere le realtà industriali del nostro paese». «Con la domanda di cassa integrazione per cessazione di attività - sottolinea Dario Basso della Uilm - l'azienda pensa forse di porre fine alla discussione. Per quanto ci riguarda - aggiunge - la trattativa inizia adesso e faremo di tutto per dimostrare che la scelta di chiudere non ha fondamenti reali».

Alessandro Barbiero

MARIA ELENA SPAGNOLO

«**T**UTTO è cominciato un giorno di metà anni Ottanta. Don Franco tornò in parrocchia dopo una passeggiata nell'aiuola Balbo, qui di fronte. Aveva incontrato alcuni parenti di pazienti ricoverati dentro l'ospedale oncologico, che aspettavano lì in giardino. Tanti arrivavano da fuori e non sapevano dove andare, alcuni non potevano permettersi un posto. Don Franco mi disse: dobbiamo fare qualcosa». Così Maria, una fedele della parrocchia San Massimo, raccontò la storia dell'associazione Crafma San Massimo. Sono oltre 20 anni che in questa chiesa del centro di Torino viene organizzata l'accoglienza gratuita di familiari e malati che arrivano in città per curarsi. C'è chi viene a Torino per un trapianto, magari d'urgenza; chi deve sottoporsi a terapie e controlli periodici. L'associazione li accoglie in alcuni appartamenti in centro. «La sigla significa Centro Residenziale di Accoglienza delle famiglie di/con malati San Massimo - spiega don Franco Manzo, presidente - ci siamo costituiti come associazione da due anni, incoraggiati anche dall'arcivescovo, per dare continuità a questa esperienza che va avanti dall'87».

In quell'anno nasceva il primo centro: tre alloggi in via dei Mille del tutto autonomi, dove gli ospiti trovano cucina, camere, servizi. A volte anche la spesa. «Ora gli alloggi sono aumentati: abbiamo in tutto quattro centri con vari appartamenti. E vorremmo crearne altri. Alcuni sono della parrocchia, altri ci sono stati dati in comodato d'uso». Lo scopo è permettere a malati e famiglie di avere un tetto senza pagare. «In questi anni sono passate decine di migliaia di persone. I

**VIAGGIO
NELLE
ASSOCIAZIONI/27**

A Torino per curarsi E la parrocchia offre un tetto alle famiglie

La scheda

	NOME Centro Residenziale di Accoglienza delle famiglie di/con Malati San Massimo (C.R.A.F.M.A. San Massimo)
	ANNO DI NASCITA 2010
	SEDE via dei Mille 21
	COMPONENTI 14 + 10 volontari
	PRESIDENTE don Franco Manzo
	TELEFONO 011.882858

CONTRASTO

Da più di vent'anni
Crafma San Massimo
è impegnata
nell'accoglienza gratuita
dei parenti dei malati
Ultimo caso: un bimbo
di due anni dal Kurdistan

Manzo, a Torino ci sono ottime realtà ospedaliere. «Ci sono eccellenze in città, è giusto esserne orgogliosi».

L'associazione è composta da 14 soci, aiutati da altri volontari della parrocchia. «Tutto si basa sul volontariato - spiega Maria, che è nel gruppo dall'inizio - ci diamo il cambio per accogliere gli ospiti o assisterli, ad esempio per faccende burocratiche. C'è chi decora gli appartamenti, chi li prepara. Poi c'è il sostegno della parrocchia: molti danno una mano». «Sì, c'è una grande catena di solidarietà intorno ai malati - dice don Manzo, che è parroco dall'84 - E idee. Ad esempio, è qui che abbiamo realizzato la diretta web di una messa, proprio per permettere a un malato di vederla da casa. Vogliamo potenziare queste attività». Essersi costituiti in associazione permette anche di ricevere il 5 per mille. «Sì, chiediamo a tutti di destinarcelo perché vogliamo continuare con l'accoglienza. Un progetto al quale teniamo è di ristrutturare altre stanze quivi vicino, in via dei Mille, e creare un nuovo centro dedicato in particolare ai bambini. Abbiamo molte richieste, in aumento. Però abbiamo bisogno di sostegno. Per chi volesse darcelo, il codice è 97725600015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Franco Manzo:
«Nelle nostre case
ricostituiamo
un ambiente sereno
con i volontari»

medici mi dicono che il nostro è stato il primo centro del genere in Europa: ricreiamo un ambiente familiare, facciamo sentire le persone a casa. Vivono tra le nostre case, in un borgo tranquillo e centrale». Tanti arrivano dall'estero per farsi curare: «E da poco andato via un bimbo di due anni che veniva dal Kurdistan. Negli anni tanti sono venuti dall'ex Unione Sovietica. C'è stato pure il caso di un boliviano arrivato per un complesso intervento». Questo perché, sottolinea don

l'esperienza maturata nel privato: un percorso analogo, ma come consulente, a quello dell'assessore alla Sanità Monferrino. E' lui a riassumere le linee-guida del piano.

Fondo immobiliare

Si tratta di un Fondo al quale aderiranno la Regione e un certo numero di investitori (si guarda anche alla Cassa Depo-

Progetto

ALESSANDRO MONDO

Un obiettivo, tre strumenti. L'obiettivo è aggredire il debito che grava sulla Regione, al netto della Sanità, tagliando 900 milioni in quattro anni. Gli strumenti sono quelli pianificati dalla giunta.

Un colpo di scure, certo. Che però non sarà vibrato in senso orizzontale, avvertono da piazza Castello, ma si concentrerà su ambiti specifici. Si parte quest'anno, sulla base di una programmazione illustrata nei giorni scorsi alla Conferenza dei direttori regionali. Erano presenti Cota, l'assessore al Bilancio Quaglia e Ferruccio Luppi, ex-manager Fiat chiamato ad applicare nella pubblica amministrazione

MODELLO BONDI
Ogni direzione dovrà individuare i tagli e misurarne l'impatto

siti e Prestiti e alle Fondazioni bancarie) e nel quale verranno convogliati gli immobili non vincolati dell'ente, con le relative proprietà, per essere messi a reddito. Parte degli affitti sarà impiegata per rimborsare il debito, parte per remunerare gli investitori. Si punta a ricavare 200 milioni entro il 2013.

Partecipate

La Regione partecipa direttamente e indirettamente a 70 società. Non tutte le partecipazioni sono strategiche, alcune si sovrappongono, altre hanno esaurito la loro "mission". L'obiettivo è venderne 20, ricavando 45 milioni quest'anno e altri 45 nel 2013.

Spending review

E' l'asse portante del piano. Ricalcata (ma solo in parte) su quella adottata a livello nazionale da Enrico Bondi, individua gli obiettivi di risparmio e le spese "aggredibili" della Regione. Gli obiettivi a breve termine, 12 mesi, si condensano

Allarme debito, la Regione punta a tagliare 900 milioni

Piano in tre atti: fondo immobiliare, partecipate e spending review

in tre numeri: 1,5 miliardi la spesa aggredibile, 400 milioni la spesa rivedibile (sulla quale si può agire da subito, senza aspettare la scadenza degli impegni in essere), 40 milioni la riduzione attesa.

I fronti di azione

Sono diversi. Lotta agli sprechi: dall'eliminazione di benefici finanziari a soggetti che non sembrano necessitare a quella di attività che generano benefici al cittadino nullo o

inferiori ai costi

di produzione. Innovazione della macchina organizzativa: è il caso delle piattaforme comuni, tra assessorati e direzioni, per accorpate i servizi generali. Blocco delle opere di dimensione eccessiva o troppo costosa rispetto ai fabbisogni (come gli investimenti nel settore turistico-alberghiero). Interventi strutturali: si manterrà la sola "governance" di determinate attività (è il caso dei poli intermunicipali), lasciando spazio ai privati.

Spese aggredibili

Spese, cioè, che non vengono ta-

gliate "tout court" ma sulle quali ci sono margini di riduzione: 2,2 miliardi. E' il terreno più delicato visto che comprende anche il personale, con riferimento agli interventi in turn-over degli 8 mila 800 dipendenti complessivi del "sistema Regione".

Tra le altre voci: Affari istituzionali e Avvocatura (50 milioni di costi complessivi aggredibili); Risorse umane/Patrimonio (100 milioni); Trasporti (600); Istruzione professionale (100).

I tagli

Si basa su un "Comitato generale spending review" - guidato dall'assessore

Quaglia, da Luppi e dai direttori - incaricato di supervisionare i "circuiti spending" istituiti in ogni direzione regionale: sarà loro compito elaborare le proposte di intervento, valutarne l'impatto, definire le modalità di azione e trasmettere l'elenco al Comitato.

I tempi

Brevi, brevissimi: a ottobre il piano delle misure sarà portato in giunta per l'approvazione.

VILLA MELANO

Rivoli, in forse l'hotel 5 stelle La giunta medita l'abbandono

Non è la prima volta che se ne parla. Anche così, resta lo stupore per un paradosso che alla Regione è già costato un bel po': Villa Melano, Rivoli: uno dei capitoli di spesa finito sotto la lente della giunta regionale.

Da diversi anni la Regione finanzia di tasca propria la costruzione di un hotel a 4-5 stelle in prossimità del castello dov'è ospitato il Museo di Arte Contemporanea. Camere "de luxe", spiegano a Torino, negli uffici di piazza Castello: roba che nemmeno a Manhattan. I lavori sono in corso. Cui protest? Questa la domanda. Un'interrogativo senza risposta, dato che la Regione - in tempi di profondo rosso - sta valutando l'opportunità di smarcarsi quanto pare.

(ALE. MON.)

Giovani, rari ma non preziosi

L'Ires: ecco perché nonostante la società sia sempre più vecchia faticano a sistemarsi

MARINA CASSI

Rari, ma non per questo preziosi. I giovani piemontesi sono sempre meno, ma mai come in questi ultimi anni stentano a trovare lavoro. La loro disoccupazione sta diventando una vera e propria emergenza e neppure la creata scolarizzazione li mette al riparo. Anzi.

Non è solo effetto della crisi del 2008. Già prima era così, almeno dall'inizio degli Anni Duemila e, infatti, da allora l'occupazione di chi ha tra i 15 e i 24 anni è calata del 33% se maschi e del 27% se femmine.

E pensare che molti anni fa le previsioni demografiche per questo scorcio di secolo immaginavano una società dominata da anziani in cui i rari giovani erano conte-

si da un mercato del lavoro affamato di fresche risorse. Nulla di meno vero.

In parte come spiega Luciano Aburrà dell'Ires Regione Piemonte - coordinatore di una ricca e articolata ricerca sul mondo giovanile - perché le cose sono andate diversa-

In Piemonte i laureati sono raddoppiati, eppure i mestieri più alti sono inaccessibili

mente: più che quella dei vecchi è cresciuta la fascia dei baby boomer che per giunta rimangono al lavoro più a lungo bloccando il turn over.

Poi è cambiato il mondo. L'occupazione giovanile dal 2004 al 2010 è crollata del 50% nell'industria, del 40 nel-

la pubblica amministrazione e nel credito e assicurazioni. E' in salita solo, del 35%, negli alberghi e ristoranti. Ora la buona e vecchia fabbrica rappresenta solo il 23% dell'occupazione giovanile, era ancora il 31 dieci anni fa.

Ma non basta. Aburrà indica altre spiegazioni, più sottili. Dice: «E' cambiata la domanda di lavoro: servono meno posizioni intermedie. E di più quelle o decisamente basse spesso ambite dai giovani immigrati o quelle decimate di alto livello». I dati parlano chiaro: in Piemonte nel 2011 rispetto al 2010 sono cresciuti gli avviamenti al lavoro di giovani stranieri del 6%, quelli dei nativi dello 0,1.

Aburrà si insinua nella lettura dei dati: «E' fin troppo ovvio dire che i giovani stranieri accettano lavori che i nativi

non vogliono perché hanno una famiglia che comunque li aiuta. Spesso si presentano sul mercato più motivati, più pronti a cogliere le occasioni. E questo mentre anche oggi il 40% del lavoro che viene offerto è manuale».

Ma perché i ragazzi - visto che ormai di posti in banche, assicurazioni o pubblica amministrazione, da segretaria o contabile è meglio scordarsi - non riescono a penetrare nell'apogeo dei mestieri alti malgrado in dieci anni in Piemonte siano raddoppiati i laureati?

Il ricercatore inanella un ragionamento: «Il rischio è che i ragazzi si affollino su lavori che non ci sono. Le aziende cercano persone capaci al di là del titolo di studio. Se vogliono un esperto di progettazione o marketing o per la ri-

cerca e innovazione scelgono, come dimostra anche uno studio della Banca d'Italia, un over 35 che ha titolo e esperienza». Il nodo, secondo Aburrà, è che «il nostro tipo di scolarizzazione non avvicina al lavoro, ma ne allontana».

Sembra un paradosso, ma

«Gli impieghi più umili finiscono agli stranieri, i più ambiti ai già esperti over 35»

non lo è. Spiega: «Ormai un ragazzo fa il liceo, la triennale, la specialistica, il Master e magari il dottorato. E' una sorta di lunga transizione al lavoro mitico. Anzi è un tipo di scolarizzazione che è in antagonismo al lavoro; infatti i giovani piemontesi e italiani

non lavorano e studiano. In altri Paesi europei accade nel 50% dei casi».

Ma c'è una uscita possibile da una situazione imballata: nella quale i ragazzi si ritrovano ai margini perché cercano e si formano per lavori che non ci sono più? E che probabilmente non ci saranno mai più come quelli nella pubblica amministrazione che per decenni ha aperto le porte migliaia di laureati.

Aburrà non vuole dare una immagine solo negativa: «In altri Paesi è andata diversamente: la maggiore scolarizzazione ha aperto le porte al lavoro. Trovo positivo che oggi si rivaluti l'apprendistato anche quello di alta fascia. E poi occorre ricordare che le scuole tecniche non sono un rifugio per falliti, ma l'inizio di un'attività lavorativa».

112 PROVA

56 | Cronaca di Torino | LA STAMPA
DOMENICA 10 GIUGNO 2012

“Le Pmi resistono ancora ma servono dieci mosse”

Cellino (Api) dal prefetto: ecco cosa chiediamo

MARCO TRABUCCO

NON è più il tempo dell'attesa per le piccole e medie imprese torinesi che oggi, guidate dal presidente di Api Torino, Fabrizio Cellino, andranno in delegazione dal Prefetto Alberto Di Pace per presentargli il loro «Manifesto» per rilanciare l'economia. «Siamo ancora vivi, nonostante tutto - spiega Cellino - e per questo tramite il Prefetto vogliamo far arrivare al Governo il nostro messaggio. Crediamo che non sia più il tempo di protestare e basta. Bisogna proporre azioni concrete da avviare immediatamente. E bisogna lavorare insieme alle istituzioni e alle organizzazioni sindacali per far ripartire il nostro Paese. Partiamo da qui, da Torino e dal Piemonte, che sono da sempre una delle aree più dinamiche e positive dell'Italia. E che devono continuare ad esserlo».

L'Api Torino d'altronde è la più importante associazione di piccole e medie imprese d'Italia e infatti il documento che oggi Cellino insieme con una delegazione di imprenditori del consiglio direttivo dell'associazione presenterà al Prefetto è stato sottoscritto da oltre duemila aziende.

Si tratta di un manifesto in dieci punti, un «decalogo» che affronta tutte le questioni più delicate, di politica economica e fiscale, con cui le Pmi si trovano a confrontarsi ogni giorno. Il primo punto riguarda la necessità di tagliare la spesa pubblica i cui interessi pesano come macigni sulle spalle di imprese e cittadini: per l'Api bisogna farlo però attraverso un'accurata revisione della spesa dello Stato e degli enti locali (la cosiddetta spending review) che riduca non solo i costi della pubblica amministrazione e della politica, ma anche il peso economico e sociale della burocrazia amministrativa. La seconda richiesta riguarda l'«odiata» Irap, «si può anche aumentare l'aliquota, portandola al 25 per cento come per l'Ires - dicono gli imprenditori - ma bisogna modificare la base imponibile, togliendo la componente che grava sul lavoro e sugli interessi passivi. L'Api chiede poi un forte intervento sulle banche «per una maggiore loro respon-

DI FRONTE

Da sinistra:
Fabrizio
Cellino,
presidente
dell'Api
Torino e il
prefetto
Alberto Di
Pace: di
vedranno alle
18 di oggi

REPUBBLICA
MIG 17

sabilità nei confronti delle imprese e del lavoro», la compensazione tra debiti e crediti tra imprese e pubblica amministrazione «per non strozzare le aziende e non farle soffocare dai meccanismi di riscossione», la possibilità di pagare l'Iva al momento dell'incasso anche per le Pmi, tempi di pagamento da parte della Pubblica Amministrazione europei per ridare liquidità alle imprese, lotta sempre più dura all'evasione e al

sommerso per ridurre la fiscalità e diminuire il cuneo fiscale. Le ultime due richieste sono particolarmente originali e provocatorie: l'Api chiede infatti più facilità licenziamenti per motivi disciplinari, ma offre in cambio che per ogni licenziato l'azienda assuma contemporaneamente due disoccupati. E chiede una patrimoniale una tantum di mille euro per ogni milione di euro posseduto, da destinare solo a investimenti produttivi «per tor-

“Basta limitarsi a protestare, però occorrono subito strumenti per lo sviluppo”

Tra le proposte una patrimoniale una tantum da usare solo in investimenti produttivi

nare a una vera equità nell'imposizione fiscale eliminando tutto ciò che crea burocrazia e costa a imprese e cittadini».

«Sappiamo - conclude Cellino - che fare impresa è sempre più difficile di fronte a mercati internazionali fuori controllo, con difficoltà nel credito, vincoli e costi opprimenti della burocrazia, oneri sempre più pesanti, come l'Imu. Ma la nostra volontà di fare impresa è immutata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le piccole imprese dal prefetto "Dieci proposte per la crescita"

Oggi l'incontro: non vogliamo chiudere, ma tasse e burocrazia ci soffocano

ANDREA ROSSI

L'hanno firmato in duemila, ed è una mobilitazione che dà il senso dell'urgenza. Non c'è altro tempo da perdere, prima che la crisi strangoli anche quel che finora ha resistito, nonostante tutto: nonostante gli ordini che crollano, le tasse che strangolano, le pubbliche amministrazioni che non pagano e le banche che non prestano soldi, la concorrenza sleale degli evasori. I piccoli e medi imprenditori non ci stanno a scomparire. Non si considerano specie in estinzione. Duemila imprese hanno firmato il manifesto delle pmi torinesi che oggi i vertici dell'Api - la più corposa associazione di categoria in Italia - presenteranno al prefetto Di Pace. Faranno il punto della situazione, ma soprattutto dimostreranno al rappresentante del governo in città «che la nostra voglia di riagguantare la crescita c'è tutta».

Il decalogo

Dieci azioni per la crescita. O per la sopravvivenza. La piccola impresa - epicentro del tessuto produttivo italiano - chiede di alleggerire il peso della

Oltre il 70 per cento

prevede di non fare investimenti a causa della recessione

burocrazia, tagliando il debito pubblico. Un peso i cui tassi di interesse danneggiano imprese e cittadini senza contare che il fardello economico e sociale della burocrazia produce effetti negativi sulla competitività delle imprese e l'attrattività del Paese. Dalla burocrazia alle tasse il passo è breve: l'Api chiede una revisione dell'Irap (l'imposta sulle attività produttive). La modifica proposta garantirebbe lo stesso gettito allo Stato ma con una redistribuzione più equa del carico fiscale tra attività commerciali e finanziarie (oggi meno penalizzate) e imprese manifatturiere. E chiede una imposta patrimoniale, il cui gettito dovrà essere destinato solo a investimenti produttivi.

Le banche e i pagamenti

Il credito, quasi inaccessibile, frena gli investimenti e qualsiasi progetto di espansione. «I prestiti alle imprese - spiega l'Api - hanno rallentato dalla primavera del 2011, e si sono bruscamente contratti a fine

anno per oltre 20 miliardi. Solo due mesi fa hanno registrato segnali di crescita». E allora serve sensibilizzare le banche. E, sul fronte dello Stato, compensare debiti e crediti tra imprese e pubblica amministrazione per non strozzare le aziende, che spesso lo Stato non paga ma in compenso soffoca nei meccanismi di riscossione. Tanto per cominciare sarebbe il caso che la p.a. pagasse in tempi ragionevoli, per lo meno europei. E, poi, che l'Iva si potesse versare al momento dell'incasso.

Certo che per rilanciare le imprese servirebbe ridurre il peso fiscale. Ma per farlo servono risorse: l'Api chiede una forte lotta all'evasione e al sommerso. Così si potrebbe diminuire il cuneo fiscale: metà per tagliare i contributi a carico delle imprese, metà per au-

mentare il netto in busta ai dipendenti. L'ultimo punto del decalogo riguarda i dipendenti: Api chiede norme efficaci per consentire davvero il licenziamento per motivi disciplinari a patto che per ogni licenzia-

l'azienda assuma contemporaneamente due disoccupati.

Un 2012 da incubo

Per le pmi i primi sei mesi del 2012 sono un salto indietro nel tempo, al 2009, l'anno nero della crisi. L'indagine congiunturale dell'Api lo dimostra: il 60 per cento degli imprenditori prevede un anno a tinte fosche, peggio del 2011. Solo il 15 per cento prevede un miglioramento degli indicatori aziendali. Prevalgono l'ipotesi di una nuova recessione, con previsioni tutte in negati-

vo: produzione meno 24,2 per cento; ordini meno 30,6; fatturato meno 27. Ecco perché molti hanno rivisto le intenzioni: oltre il 70 per cento delle aziende non investirà e appena il 7 farà nuove assunzioni, mentre una su quattro prevede di ridurre il personale.

Altro che ripresa, siamo ancora in piena crisi, piegati da una zavorra sempre meno sostenibile. «Noi vogliamo continuare a lavorare. Ma a queste condizioni è sempre più difficile. Abbiamo bisogno di segnali concreti».

Sarà la traduzione concreta dell'annuncio comunicato dalla Regione un paio di mesi fa, quando l'arcivescovo di Torino Nossiglia si recò in visita negli uffici di via Magenta: spiegare nel dettaglio le iniziative e le novità delle politiche del lavoro, che non tutti conoscono, promuovendo modalità inedite di incontro. Dove? Nei centri commerciali del Piemonte: luogo di passaggio e di aggregazione giovanile.

Il primo banco di prova sarà l'«8 Gallery» e un centro commerciale di Novara: si partirà a settembre. Nuovi contatti sono in corso: nei prossimi giorni Claudia Porchietto, assessore al Lavoro, incontrerà i rappresentanti della catena «Bennet» e quelli de «Le Gru». Da Torino a Grugliasco, senza trascurare le altre province subalpine: cominciando da Cuneo e Alessandria.

Territori diversi, un comune denominatore all'insegna di «Io lavoro», che l'assessorato vuole trasformare in un vero e proprio «brand»: sfruttare tutti i margini disponibili,

CONTO ALLA ROVESCIA
Si parte a settembre
Contatti in corso
con Bennet e Le Gru

in aggiunta a quelli canonici, per pubblicizzare i percorsi disponibili. Consapevoli che i miracoli non si possono fare, ma in tempi difficili il lavoro va cercato nei modi giusti: anche in un centro commerciale. «Dove, tra le altre cose, ci sono negozi e attività di servizio - spiega Porchietto -. Il nostro vuole essere un'opportunità anche per loro».

Lo «start up» all'«8 Gallery» nasce da questa convinzione. Ci crede l'assessore e ci crede Cota: il governatore accompagnerà i primi giorni di attività del «chiosco» permanente ospitato nella galleria commerciale.

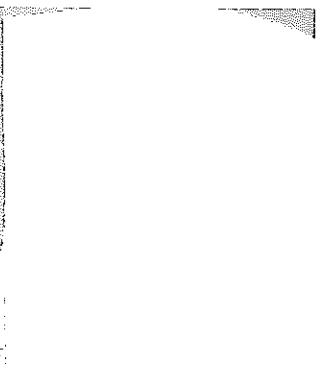
Non un «punto spot», insomma, ma qualcosa di più ambizioso. Ancora Porchietto: «Al Lingotto creeremo un luogo in cui verranno fornite

Anche Cota dietro il banco

Nel punto informativo, almeno nei primi weekend, ci sarà anche il governatore Cota con l'assessore Porchietto

“Cerchi lavoro?” Vai al centro commerciale

La Regione apre un chiosco all'8Gallery



L'obiettivo è creare
una rete capillare
per promuovere
le politiche del lavoro

Claudia Porchietto
assessore
al Lavoro

informazioni sulle opportunità e le innovazioni del mercato del lavoro, sugli strumenti di ingresso, sui servizi in grado di aiutare le persone nella ricerca di un posto di lavoro». In ag-

giunta, qui sta la novità, la Regione organizzerà una sperimentazione, articolata su tre fine settimana, con la presenza di operatori addetti alle informazioni: previsti incontri con l'assessore e lo stesso Cota.

Nella stessa ottica troveranno spazio brevi incontri informativi, con la collaborazione dei Centri per l'impiego della Provincia e con agenzie autorizzate, diretti nello specifico ai giovani. Allo studio un «punto di servizio» per offrire alle imprese, e alle loro filiere, un servizio di incontro basato su domanda e offerta: la riproposizione del modello, ormai collaudato della manifestazione «Io Lavoro». Il tutto corredato da un pannello informativo e da un'interfaccia digitale mirata a determinati servizi: dall'inserimento del curriculum alla navigazione nei siti della Regione. Il primo passo di una rete capillare sul territorio per raggiungere la gente e aggiornarla il più possibile: nella speranza che la gente riesca a raggiungere il lavoro.

Apriranno 12 settembre. Martedì Pellerino comunica il calendario ai sindacati

Materne comunali al via in ritardo di una settimana

GABRIELE GUCCIONE

LE SCUOLE dell'infanzia comunali quest'anno riapriranno con una settimana di ritardo rispetto al solito: lo stesso giorno delle scuole statali, il 12 settembre. E non si tratta del primo passo verso quanto auspicata integrazione tra scuole materne comunali e statali, ma dell'ultimo strascico della discussa riorganizzazione dei servizi comunali per l'infanzia, al centro delle polemiche dopo la decisione presa a fine maggio di affidare a cooperative esterne 9 asili nido.

La data fissata l'altro ieri dall'assessorato alle Politiche educative sarà comunicata ufficialmente ai sindacati martedì prossimo. L'assessore Mariagrazia Pellerino si limita a dire: «Il calendario sarà diffuso martedì pomeriggio». Ma, salvo sorprese dell'ultimo minuto, il giorno di apertura delle materne comunali è dato ormai per assodato. Resta invece sconosciuta, almeno per il momento, la data di avvio dei nidi, che negli anni hanno

sempre aperto le porte al rientro delle ferie, i primi giorni di settembre. E c'è già chi ipotizza che anche per i nidi le scadenze slitteranno, per dare il tempo alle 115 educatrici coinvolte nel rias-

setto dei servizi educativi comunali di essere assegnate alle nuove strutture di appartenenza.

Lo sconvolgimento ha una causa precisa: il divieto di procedere con nuove assunzioni di perso-

nale imposto dallo sfioramento del parto di stabilità, che impedisce al Comune di chiamare le supplenti necessarie per coprire i posti vacanti nelle scuole dell'infanzia. E per questo che le

educatrici dei nidi comunali assunte a tempo indeterminato, che dimostreranno di avere i requisiti necessari per passare alle scuole materne, saranno spostate per coprire i posti che sinora erano stati affidati a maestre supplenti. Ma occorre tempo. L'altro ieri è stato pubblicato il bando per riassegnare le maestre ed educatrici - hanno assicurato da Palazzo Civico - entro fine giugno si conosceranno tutti gli spostamenti del personale. E però nulla toglie, la riorganizzazione comporterà inevitabilmente un ritardo nell'avvio dei servizi. Una settimana.

«Solitamente il calendario scolastico veniva comunicato a maggio», fa notare Franca Martinotti, educatrice comunale e Rsu Cgil. «Ma gli ultimi passaggi del processo di riorganizzazione sono ancora da completare - prosegue Martinotti - E a questo punto mi viene da pensare che anche per i nidi la riapertura slitterà di qualche settimana, coincidendo con quella delle scuole materne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario

No ai nuovi istituti comprensivi
**Scuola, la Consulta boccia
il «dimensionamento»**

La Corte Costituzionale ha accolto il ricorso di 7 Regioni - rileva l'assessore provinciale all'Istruzione D'Ottavio - contro i provvedimenti della finanziaria del luglio 2011 per la parte sull'organizzazione della rete scolastica con l'unione obbligatoria di primarie e medie in istituti comprensivi. La Corte ha stabilito che la competenza è regionale. Allora, per evitare la creazione di istituti enormi e sballanciati, non in sintonia con le esigenze del nostro territorio, è necessario che in tempi rapidi la nostra Regione assuma un orientamento. L'assessore regionale all'Istruzione Cirio risponde di trovarsi d'accordo con D'Ottavio. «Per programmare bene e in tempi utili - spiega - ho convocato d'urgenza una riunione per la prossima settimana con gli assessori provinciali e l'Usl, che mette a disposizione l'organico».

P50 CA STAMPA
10/6

APPELLO ALL'ASSESSORE

Asili, in piazza i genitori di Santa Rita

Lettera e raccolta firme di un neo comitato che contesta «difficoltà» nei criteri di selezione del nido di via Barletta. Minacciano di scendere in strada e avvertono: «Siamo l'unico riferimento del quartiere. Coinvolgeremo la nannolozione»

ANDREA COSTA

Sembra non finire mai la polemica che investe gli asili torinesi esternalizzati per mancanza di risorse e finiti nel mirino di associazioni e genitori, per non parlare dell'opposizione che ha tuonato fino all'ultimo per impedire il golpe della privatizzazione alla coop. Ebbene dopo la discesa in campo, o per meglio dire la discesa sul piede di guerra del combattivo comitato «Zerosei», molto vicino a Sel per non dire una costola del partito, adesso tocca ad un altro gruppo di genitori, per adesso senza sigla, che contestano la mancanza dei requisiti della struttura di via Barletta per rientrare in quelle «esternalizzabili». Hanno raccolto anche una serie di firme e scritto una lettera al sindaco e all'assessore per segnalare l'anomalia. L'obiettivo è ripristinare l'equiparazione di tutte le strutture, una condizione messa nero su bianco in delibera pro-

PROTESTA

Le famiglie chiedono la riformulazione della determinazione dirigenziale

prio per evitare trattamenti diversi tra le varie strutture, ma che a quanto pare non sarebbe stata rispettata. La questione è sul tavolo degli uffici che devono sciogliere una questione più tecnica che politica, ma si trova anche e soprattutto sul tavolo dell'assessore Pellicino e del presidente della Circonscrizione Punzuruddu. I genitori parlano di «elementi oggettivi di incoerenza», quattro in particolare tra cui «la confusione organizzativa e pedagogica con scuole dell'infanzia comunali insistenti nello stesso edificio». «Questo perché - spiegano i genitori - la scuola dell'infanzia sita in via Barletta 109/20 è comunale, mentre altri nidi della Circonscrizione 2 condividono lo stabile con una scuola materna statale o non vi è presenza di scuola materna». I genitori contestano la composizione sociale dell'utenza, perché «la media delle tariffe applicate a carico delle famiglie è almeno equivalente a quella di altri nidi della Circonscrizione 2» mentre in via

Barletta l'assistenza educativa viene svolta da personale comunale, «mentre in altri nidi della Circonscrizione 2 i servizi di assistenza educativa sono stati appaltati». L'ultimo aspetto riguarda il personale: «L'impatto sulla mobilità del personale comunale è molto elevata nel nostro caso in quanto oltre alle 5 assistenti educative comunali di cui al punto precedente, sono presenti 19 educatrici comunali a tempo indeterminato e 1 sola a tempo determinato». La lettera usa toni abbastanza perentori: «Chiediamo la rigorosa applicazione dei criteri generali per l'individuazione delle strutture e la conseguente riformulazione della citata determinazione dirigenziale, sottolineando fra l'altro che nella circonscrizione 2 il nido di via Barletta è l'unico comunale ubicato nel quartiere di Santa Rita, mentre i quattro rimanenti si trovano tutti a Mirafiori Nord. Proprio perché si tratta di un impoverimento per tutto il quartiere di Santa Rita, i sottoscritti si riservano di coinvolgere in questa e in altre forme di protesta che eventualmente seguiranno, il maggior numero di residenti possibile, non limitandosi alla sola utenza diretta della struttura che si vuole chiudere». Come dire che la battaglia, è appena incominciata.

INDAGINE

Sono in 48 nel «registro» gay

■ Nella città di Torino, che si appresta ad ospitare nuovamente il gay Pride, i dati contenuti nell'inchiesta di KlausCondicio sull'andamento dei registri comunali delle unioni civili dovrebbero far riflettere: solo 298 iscrizioni in un anno in tutta Italia, e a Torino il dato segnala una situazione peggiore. «A Torino - commenta Maurizio Marrone, coordinatore vicario del Pdl torinese e consigliere comunale - dove l'ex sindaco Chiamparino ha lanciato la moda di officiare finiti matrimoni simbolici tra persone dello stesso sesso, in un anno solo 48 coppie si sono iscritte a quel registro comunale che la sinistra radical chic aveva annunciato come una rivoluzione copernicana per soddisfare la richiesta di riconoscimento di migliaia di unioni omosessuali». E invece è stato un flop. «È la dimostrazione che dietro a queste carnavellate - aggiunge Marrone - buone solo ad offendere la sensibilità di chi crede nella famiglia tradizionale, c'è esclusivamente il progressismo modaiolo di pochi salotti e non una montante ondata di rivendicazione per i diritti civili. Ora, in tempi di lacrime e sangue, viene da chiedersi quanto è costata, tra personale dedicato e lavoro dell'Anagrafe, al contribuente questa marchetta ideologica della sinistra torinese all'associazione omosex. Vedremo di scoprirlo con una mia interpellanza» annuncia il consigliere del Pdl.

[Aco]

il caso

MAURIZIO TROPEANO

La "privatizzazione" della Sagat, così come si sta realizzando, valorizza, forse, adeguatamente l'asset di un singolo venditore, ma svilisce il valore complessivo delle quote degli altri soggetti pubblici. Se anche le altre operazioni di vendita delle partecipazioni pubbliche di altre società seguiranno questa strada c'è il rischio di svenderle. Serve un raccordo, un'iniziativa condivisa. Regione e Comune si fermano. E' questo uno dei passi della lettera che il presidente della Provincia, Antonio Saitta, invierà oggi al governatore, Roberto Cota, e al sindaco, Piero Fassino, chiedendo un vertice per «definire insieme strategie e procedure governare insieme il processo di vendita per valorizzare al massimo le partecipazioni».

Il vertice politico-istituzionale dovrebbe essere un primo passo verso un confronto con Università, Politecnico e Camera di Commercio, gli altri enti pubblici

STRATEGIA UNITARIA
«Dobbiamo evitare la concorrenza tra gli enti pubblici»

che hanno partecipazioni in società di diritto privato: «Dobbiamo cercare - spiega il presidente della Provincia - di porre un freno ad un sistema pubblico che si muove senza governance in una logica anarchica, con il rischio di favorire speculatori e furbetti del quartiere».

La preoccupazione di Saitta nasce dalla decisione del Comune di Torino di vendere il 28% della propria quota in Sagat. Una scelta che ha portato prima la Provincia e che porterà la Regione a mettere sul mercato le proprie quote «nel tentativo di difenderle e valorizzarle». Una scelta «irrazionale» se si governa secondo una «logica di sistema pubblico». Secondo il presidente della Provincia il modello Sagat 2012 è lo scenario peggiore per andare sul mercato: ciascuno ente si muove secondo il proprio interesse particolare (far cassa per ripianare un debito) anche operando in competizione/concorrenza con gli altri enti pubblici

“Cota e Fassino in ordine sparso Rischio di svendita”

La Provincia chiede un vertice sulle Partecipate

con il pericolo di «lederne i diritti e gli interessi».

Che fare allora? Nelle intenzioni del presidente della Provincia il vertice con Cota e Fassino dovrebbe servire per capire se ci sono gli spazi e la volontà politica di pensare ad un sistema di governance dove «l'interesse di uno dei partner pubblici deve raccordarsi con quello degli altri altrimenti c'è un danno per l'intera collettività».

Se questo schema è condiviso allora è possibile «avviare un percorso finalizzato a ottimizzare e raccordare il sistema delle partecipazioni pubbliche anche attraverso operazioni di di-

smisione, di fusione e di accorpamento». Operazioni preliminari al processo di privatizzazione che permetterebbero di presentarsi sul mercato «superando le frammentazioni e liberando risorse a beneficio di obiettivi di più ampio respiro».

Utopia? «Assolutamente no», spiega Saitta. E aggiunge: «Le partecipate si possono vendere tutelando e valorizzando la posizione di tutti così come è successo nel 1999 quando gli enti pubblici decisero "insieme" la vendita della quota di minoranza di Sagat ed "insieme" la gestirono delegando l'esecuzione ad uno di essi».

280% della quota Sagat

La preoccupazione di Saitta nasce dalla decisione del Comune di Torino di vendere il 28% della propria quota in Sagat. L'Aeroporto di Torino rappresenta una delle più importanti realtà economiche del Piemonte e fornisce occupazione a circa 3000 persone

«E' inevitabile, ma difenderemo le vere priorità con tagli mirati»

domande a
5 Roberto Cota governatore

«C'è poco da aggiungere: siamo in presenza di una scelta obbligata». Roberto Cota commenta in modo laconico il piano messo a punto dalla Regione, con la sua benedizione, per ristrutturare il debito pregresso e salvare il salvabile.

Colpa del taglio dei trasferimenti statali?

«Nei nostri confronti lo Stato è in difetto: questa la premessa. Ma è altrettanto vero che in questa regione, e in questo Paese, si è vissuto per anni al di sopra delle proprie possibilità».

Un riferimento alla precedente legislatura?

«Quando si governa non ci si può lasciare alle spalle una montagna di debiti».

E adesso?

«E' cambiato il mondo, sarebbe bene che tutti ne prendessero atto».

Ma la necessità di garantire i servizi, almeno quelli essenziali, è rimasta la stessa. Anzi: cresce.

«Appunto. Ho il dovere di ristrutturare il debito con una serie di riforme necessarie per fare funzionare i servizi. Infatti abbiamo deciso di evitare i tagli orizzontali: quelli che, colpendo indistintamente tutti i settori, distruggono il sistema. Lavoriamo sulle priorità».

Quali sono le priorità?

«La Regione deve assicurare servizi a tutti i cittadini, non riconoscimenti e prebende a gruppi particolari. In questo senso, il nostro piano - basato sulla costituzione del Fondo immobiliare, sulla razionalizzazione delle partecipate, e soprattutto sulla spending review - è innovativo. Lo stesso Bondi ha voluto prendere visione di questo lavoro. Terminata la fase della pianificazione, ora si entra nel vivo: come per la riforma sanitaria».

(ALE.MON.)

GLI OCCUPATI

Sempre più capelli grigi nelle aziende del Piemonte

La forza lavoro in Piemonte invecchia: tra il 2004 e il 2010 - secondo una analisi di Mauro Durando dell'Ires - gli occupati sono stati 50 mila in più, il 2,7%. Ma l'occupazione giovanile è calata del 30 per cento. L'invecchiamento generale di chi lavora è dovuto agli effetti delle modifiche del sistema pensionistico, in parte alla dinamica demografica e in parte dalla esclusione dei ragazzi. Persino negli anni di crisi 2008-2010 si sono avuti 26

mila lavoratori tra 55 e 64 anni in più e 21 mila tra 45 e 55. Invece si sono persi 21 mila posti tra i 15 e i 24 anni e 41 mila tra i 25 e i 34 anni. Tra 2004 e 2010 inoltre la quota di occupazione giovanile a tempo determinato è salita dal 36 al 55%. Così come è cresciuto il part-time passato dal 7 all'11% diventato pesantissimo per le donne tra le quali raggiunge addirittura il 43%. In sostanza - come spiega Durando - Si lavora meno e peggio.

POLIZIA I SINDACATI INCONTRANO IL QUESTORE

Il governo taglia Commissariati a rischio chiusura

C'è il timore di accorpamenti in collina e in periferia

MASSIMO NUMA

La scure del ministro dell'Interno forse sarà un po' meno pesante rispetto alle previsioni, dopo il summit sindacati-Cancellieri avvenuto a Roma nei giorni scorsi, ma i timori di un drastico ridimensionamento dei servizi per la tutela del territorio piemontese sono tutt'altro che fugati. Tra le ipotesi, per quanto riguarda la metropoli, l'accorpamento di alcuni commissariati cittadini, in particolare quelli delle periferie e della collina. Si torna, almeno in teoria, ai poli, un progetto nato nel 2000 e poi abbandonato nel volgere di un paio d'anni. Concretamente, se i tagli dovessero trasformarsi in realtà, riguarderebbero soprattutto la percezione della sicurezza da parte dei cittadini; la chiusura di un commissariato, in una delle aree urbane più a rischio, può essere interpretata come una ritirata dello Stato anche se, in realtà, per quanto riguarda turni, numero di pattuglie, uffici amministrativi, non cambierebbe nulla.

L'obiettivo è quello di non disperdere energie preziose, per concentrarsi via via sulle vere emergenze. I presidi Tav non subiranno alcun tipo di conseguenze e vengono modulati in base alle esigenze del momento, mentre - secondo le indicazioni del ministero - ci sarà una razionalizzazione delle forze in campo. Spiega il consigliere nazionale del Sap Massimo Montebove: «Siamo riusciti a ottenere dal ministro la promessa che non saranno tagliati posti in Polstrada, Polfer e postale. E' necessario ora evitare l'accorpamento dei commissariati perché i presidi del territorio offrono servizi fondamentali ai cittadini. Lo diremo con forza al questore».

L'incontro tra i segretari di tutte le sigle della polizia e il questore Aldo Faraoni si terrà tra pochi giorni; sul tavolo una lunga serie di problemi, legati

non solo ai probabili tagli, ma anche legati alla stessa fisionomia dell'attuale struttura della sicurezza. Si parlerà degli assetti futuri, quando tutte le forze in campo dovranno fare i conti con scenari (e risorse finanziarie) completamente diversi. Più sinergia tra polizia e carabinieri per evitare doppie presenze sullo stesso territorio, tipo una compagnia e un commissariato nella stessa cittadina. E poi il ruolo delle specialità della polizia.

Il distacco di Pinerolo sembra ormai destinato alla chiusura, con il trasferimento degli agenti a Torino e nelle sedi superstiti, mentre alcuni uffici Polfer potrebbero essere accorpati nel prossimo futuro. Tra sindacati e ministero è in atto una tregua, ma i problemi sono stati solo rinviati, e di poco. Tagli a parte, resta la drammatica questione delle risorse, ridotte ai minimi termini. Mancano auto, mezzi tecnici. Persino la carta per fotocopiatrici.

AI CAFFÈ LETTERARI

Caselli, un libro contro i nemici della giustizia

Oggi alle 15, al Centro Congressi dell'Unione Industriale, appuntamento dei «Caffè letterari» con il libro del procuratore capo di Torino Gian Carlo Caselli «Assalto alla Giustizia» (Melampo). Il volume analizza l'effetto delle tossine sparse dal Berlusconi nella società e ricostruisce la storia dei conflitti tra potere politico e potere giudiziario in una lucida denuncia contro i tentativi di delegittimazione della magistratura. Con l'autore il giornalista di Repubblica Ettore Boffano. Il calendario dei «Caffè letterari» si chiude domani alle 21 con la consegna del «premio simpatia» dell'Unione Industriale a Milly Carlucci.

LA STAMPA 10/6

LA STAMPA 9/6 p 5

LA STAMPA 26/11/6

LINGOTTO Marchionne: «Senza euro il mercato dell'auto andrebbe a picco»

Fiat rallenta gli investimenti

«Ma Mirafiori non si tocca»

→ Il Lingotto frena il piano di investimenti in Italia, colpa della crisi e di un mercato dell'auto in profondo rosso. Lo ha annunciato Sergio Marchionne, sottolineando tuttavia che la decisione non riguarderà Mirafiori. Ma all'orizzonte si profila un'eventualità drammatica: la scomparsa dell'euro. Per il numero uno di Fiat è una possibilità concreta, una «situazione orribile» che avrebbe un impatto gravissimo sull'Europa e sulle vendite di veicoli.

Secondo Marchionne, che presiede nell'isola di San Clemente, nella laguna di Venezia, il consiglio per le relazioni fra Italia e Usa, senza la moneta unica «si perderebbero 2-3 milioni di vetture nella prima botta e il mercato europeo scenderebbe sotto i dieci milioni di vetture il primo anno». «Garantito», ha assicurato il manager della Fiat, per il quale «sarà invece minimo l'impatto sul mercato americano a parte l'effetto psicologico di un fallimento del sistema».

Il Lingotto, però, ha già «un maggiore meccanismo di difesa contro la potenziale scomparsa dell'euro perché la maggioranza dei ricavi e degli utili di Fiat e di Industrial arriva dal di fuori dell'Eurozona». Quello che perderà in Europa «sarà molto meno significativo» perché «in America c'è domanda, quindi c'è un mercato che sta crescendo e che si sta risanando mentre in Europa stiamo arrivando esattamente all'opposto. Sono cinque anni di seguito che il mercato dell'auto sta scendendo e non ha

niente a che fare con l'investire in modo nuovo. Risponderemo al mercato quando ci sarà una ripresa». «È uno stato di incredibile confusione - ha osservato Marchionne - e bisogna gestirlo con sangue freddo. La speranza è che i politici facciano qualcosa e il premier Monti è la persona più vicina. Sa cosa succede qui ma anche in Europa. Porta avanti la discussione con i colleghi tedeschi e - ha aggiunto con tono ironico - con la beneamata Cancelliera». Per la Fiat le cose nel secondo trimestre in Europa «sono un

po' migliorate», ma bisogna aspettare i dati di giugno. Dal mercato italiano dell'auto non arrivano segnali positivi, ma Marchionne ha previsto un ritorno a quota due milioni nel 2014. E ha confermato i target 2012 per Fiat-Chrysler. Nel frattempo un aiuto potrebbe arrivare dal nuovo partner Mazda, ma non solo: «La nostra rete di produzione - ha spiegato Marchionne - è a disposizione di qualsiasi costruttore. Ho dato la disponibilità a Mazda. Siamo pronti a fare qualsiasi cosa serva a utilizzare i nostri stabilimenti».

Marchionne è tornato anche sul progetto di fusione tra Industrial e Cnh, sottolineando che non è stato ancora deciso se sarà quotata a Piazza Affari, mentre è certo che nel nome della futura società non ci sarà più Fiat: «In America - ha spiegato - è più riconosciuto il marchio Cnh». E negli Usa «c'è sempre l'obiettivo di rafforzare il settore dei camion: potrei anche sviluppare Iveco in America con Ram. La base già c'è con il pick up, non mi serve molto, i motori li ho, le architetture pure».

Filippo De Ferrari

“Venite a produrre nelle nostre fabbriche”

Marchionne: pronti ad affittare gli impianti europei pur di non fermarli

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CRISERI

VENEZIA — Sergio Marchionne lancia il plant sharing, l'affitto delle fabbriche europee del gruppo per far fronte all'eccesso di capacità produttiva installata. Gli stabilimenti Fiat in Europa, dice il manager di Torino, «sono a disposizione di chi voglia utilizzarli per produrre». Di fronte al calo della domanda nel Vecchio continente e al rischio che «la disintegrazione dell'euro possa far crollare il mercato europeo sotto i 10 milioni di auto vendute» (oggi sono circa 13 milioni), l'ad di Fiat-Chrysler avanza dunque una proposta clamorosa: utilizzare affittandola la capacità installata per produrre auto anche di altre marche. La prima ipotesi è quella della Mazda, che ha recentemente annunciato un accordo di produzione industriale con il Lingotto: «Ho detto chiunque — risponde Marchionne — anche altri stranieri, non solo Mazda».

La soluzione del plant sharing della Fiat affitta, è la strada alternativa a quella che il manager della casa torinese ha provato a battere in questi mesi: il progetto di un piano europeo di incentivi per ridurre la capacità produttiva a livello continentale, «come era accaduto anni fa per la siderurgia». Il riferimento è al gigantesco piano di ridazio-

La Ue non vuole concedere aiuti alle ristrutturazioni per il no della Germania

ne produttiva che venne avviato negli anni Ottanta dalla Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. L'Europa pagò in quella occasione il prepensionamento di decine di migliaia di dipendenti del settore con un sistema di incentivi alle aziende proporzionale alle tonnellate di acciaio che si impegnavano a non produrre.

Si potrebbe applicare oggi quello schema all'auto con un vasto piano di prepensionamenti pagati da Bruxelles? A differenza di quanto accadde per l'acciaio, questa volta i redeshci ritengono di essere toccati solo marginalmente dalla crisi del settore delle quattro ruote e dunque si oppongono al piano di incentivi. Ecco allora l'idea del plant sharing, già praticato dalla Fiat in Polonia, nello stabilimento che produce contemporaneamente la 500 e la Ford Ka. Marchionne spiega ora che questo potrebbe accadere anche negli stabilimenti italiani. Sarebbe possibile, in sostanza, che a Mirafiori una o più linee venissero affittate alla

Mazda o a qualche altro costruttore, e che altrettanto accadesse a Cassino o Pomigliano. O addirittura, ipotesi più ardita, che venisse affittato uno stabilimento come quello di Termini Imerese, un volta fallito il tentativo di Di Riso.

Prepensionamenti, fabbriche in affitto, incentivi europei: tutte strade per evitare o attutire il disastro sociale che potrebbe verificarsi con la drastica decisione di chiudere stabilimenti. In fondo la stessa scelta di Marchionne di provare a produrre a Mirafiori su di un venduto negli Usa, è una operazione che serve a saturare l'eccesso di capacità produttiva italiana. Secondo i calcoli dell'Acea, l'associazione dei costruttori europei, la sovracapacità del Vecchio continente è del 20 per cento. Tradotta in Italia quella percentuale equivale almeno a un grande stabilimento. Il piano Fabbrica Italia prevedeva infatti per il 2014 il pieno utilizzo degli impianti italiani e la conseguente produzione di 1,4 milioni di auto. Il 20 per

cento di quella cifra sono poco meno di 300 mila pezzi, quanto ne produce oggi uno stabilimento come Melfe e quantine dovrebbe produrre Pomigliano. Se questi piani di riduzione non avessero successo, o se l'euro non reggesse alla tempesta di questi mesi? «Beh, allora — risponde Marchionne — non sarebbe il problema di uno o due stabilimenti da saturare: la situazione diventerebbe molto più grave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
DOMENICA 10 GIUGNO 2012

22

Affittare Mirafiori? Sì, forse, no...

L'idea di Marchionne per saturare gli impianti divide

Favorevoli Di Mauro
e il vicesindaco
perplesso lo storico
Berta, contrari
la Fiom e il leader
degli industriali

**Carbonato: sarebbe
utile per il sistema
dell'automotive
ma preferisco uno
scenario diverso**

PAOLO CRISERI

L'PRINCIPALE stabilimento italiano candidato a spe-
L'rimentare la proposta di
Marchionne è Mirafiori e il princi-
pale concorrente candidato a pro-
durre in Italia sono i giapponesi del-
la Mazda», sintetizza Roberto Di
Mauro, leader nazionale del Fismic,
il sindacato considerato più vicino
alle posizioni aziendali. Di Mauro
ricorda «quel che avvenne in Inghil-
terra negli anni Ottanta quando le
case produttrici inglesi persero ter-
reno e l'industria dell'auto di quel
Paese venne salvata dai transplant,
le cosiddette fabbriche cacciate
che assemblavano auto giapponesi.
Oggi in una di queste fabbriche, a
Sunderland, la Nissan produce in
un anno quel che la Fiat produce in
tutti gli stabilimenti italiani». Dun-
que, secondo il sindacalista, «non
sarebbe una stranezza utilizzare
una parte degli stabilimenti italiani
per realizzare prodotti stranieri. Se
il sistema funzionasse avrebbe l'ef-
fetto positivo di rivalizzare anche
il settore della componentistica che
è la vera carta vincente del distretto
torinese dell'auto».

«Saturare capacità produttiva
con la produzione di altre case? La
trovo un'idea intelligente», com-
menta il vicesindaco, Tom Deales-
sandi. Anche Dealessandi ap-
prezza «l'effetto positivo che una
soluzione del genere potrebbe ave-
re su tutto il sistema dell'automodi-
ve torinese. Piuttosto che distrug-

gere capacità produttiva, come si
vorrebbe fare in Europa, meglio of-
firla chi ne ha bisogno». Ma chi po-
trebbe venire a pro-
durre a Mirafiori?

«Non certo le case
europee — osserva
Di Mauro — che, al
pari della Fiat, han-
no anch'esse pro-
blemi di sovracapa-
cità. Più probabile
che arrivino gli asia-
tici, desiderosi di
avere una base pro-
duttiva in Europa
per tagliare sui costi
di trasporto». «Del
resto — aggiunge
Dealessandi — la
Fiat utilizza stabili-
menti insieme ai concorrenti sia in
Polonia per la Ford Ka, sia in Italia
per l'Ulisse, sia in repubblica Ceca
per il Sedici realizzato con Suzuki».

Ma un progetto del genere a Mi-
rafiiori non è semplice da realizzare.
Lo storico dell'industria Giuseppe
Berta, profondo conoscitore della
realtà Fiat, ha qualche dubbio: «So
bene che Mirafiori è uno stabili-
mento pieno di spazi liberi da uti-
lizzare. Ma tecnicamente non è
semplice far convivere sotto gli

IPAREN

Accanto: Giorgio
Airaud, sotto
Giuseppe Berta,
Gianfranco Carbonato
e Tom Dealessandi

stessi capannoni produzioni di due
case concorrenti». Perché allora
Marchionne ha lanciato la propo-
sta? «Quella dell'am-
ministratore dele-
gato è una specie di
terza via per uscire
da una situazione
bloccata. E' ormai
chiaro che il piano di
incentivi per la chiu-
sura degli impianti
auspicato dai co-
struttori europei
non si farà per l'op-
posizione dei tede-
schi e che nella crisi
la chiusura degli im-
pianti è politica-
mente insostenibi-
le. Dunque la strada
dell'affitto della capacità produttiva
in eccesso è un buon modo per
uscire dall'impasse. Poi, in questi
casi si cerca sempre di accompa-
gnare l'intesa con un accordo di col-
laborazione industriale».

Chi vorrebbe evitare la strada
dell'affitto di Mirafiori è Gianfranco
Carbonato, presidente degli indu-
striali torinesi: «Mi rendo conto che
sarebbe una soluzione molto im-
portante per il sistema dell'auto-
motive torinese ed è certamente

auspicabile in mancanza di alter-
native. Ma preferisco uno scenario
diverso, quello in cui i costruttori
italiani sono in grado di saturare la
loro capacità produttiva con mo-
delli italiani che conquistano i mer-
cati di tutto il mondo».

La nota più critica sull'idea di af-
fitte una parte di Mirafiori viene
dalla Fiom. Eppure, proprio nei
giorni scorsi il segretario nazionale
Giorgio Airaud aveva addirittura
auspicato l'arrivo dei tedeschi in
corso Tazzoli. «E' vero — risponde
Airaud — perché io penso che se
qualcuno vuole venire a produrre in
Italia è meglio provare a vendergli
gli stabilimenti, non affittarglieli.
Ma questo non lo deve fare la Fiat».

Chilo deve fare? «Il governo. Non so
se sia realizzabile l'idea di affittare
Mirafiori — aggiunge Airaud —
ma quel che la proposta nasconde è
la certificazione del fallimento del
piano fabbrica Italia. Il piano di
Marchionne ha forse funzionato in
America ma in Italia no. Non serve a
questo punto cercare le colpe, che
forse sono in parte significativa at-
tribuibili alla crisi. Serve che il go-
verno metta oggi tutti intorno a un
tavolo e si apra la discussione su co-
me salvare l'industria italiana del-
l'auto. Questo confronto avrebbe
potuto cominciare da qualche me-
se al Lingotto non avessero deci-
so di perdere tempo in una inutile
battaglia contro il principale sinda-
cato in azienda. Adesso che manca
la produzione, che senso ha avuto
accapigliarsi per anni sul taglio del-
le pause e sugli straordinari?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

LUNEDÌ 11 GIUGNO 2000

TORINO

I numeri

2 MILIONI DI MQ

Mirafiori è il più
grande complesso
industriale italiano e
la fabbrica più antica
in Europa ancora in
produzione

3 MODELLI

Oggi a Mirafiori si
producono tre
modelli: Fiat Idea,
Lancia Musa
e l'Alfa Mito

5400

Sono gli operai che
attualmente lavorano
nello stabilimento
simbolo della casa
automobilistica
torinese

Fassino rinuncia alla messa per le vittime del terrorismo

Dopo la polemica sulle nozze dell'ex Br che il sindaco voleva celebrare

Retroscena

MAURIZIO TROPEANO

Alla fine è stato un bene che il sindaco non abbia partecipato alla nostra cerimonia. La ferita è ancora aperta e ci vorrà del tempo per rimarginarla. Noi vogliamo lavorarci senza fretta. E' quasi mezzogiorno quando Dante Notaristefano, riconfermato presidente dell'associazione dei familiari delle vittime del terrorismo, esce dalla Consolata. Don Federico Crivellari ha appena finito di celebrare la messa in suffragio dei caduti di quei sei lunghissimi anni di piombo che dal 1976 al 1982 hanno colpito Torino e il Piemonte. La partecipazione di Piero Fassino alla cerimonia era annunciata tra gli impegni istituzionali (con un giornalista dell'ufficio stampa della giunta al lavoro per coprire l'evento), «ma io sapevo che non sarebbe arrivato», spiega l'ex politico.

La decisione

Al presidente del Consiglio Comunale, Giovanni Maria Ferraris, che aveva già annunciato la sua partecipazione, è stato chiesto di rappresentare la città nel pomeriggio di venerdì. E così è stato. Ferraris è arrivato in anticipo con la fascia tricolore in bella vista. E poi il presidente della Provincia, Antonio Saetta, e il consigliere Giampiero Leo per la Regione. L'assenza del sindaco non pesa sui familiari delle vittime, anzi: «Dopo quello che è successo con la famiglia Coggiola il rischio di contestazioni contro il sindaco era alto. E io era preoccupato. Meglio così», aggiunge ancora Notaristefano.

Dal pulpito don Federico ricorda come sia difficile «poter accettare per chi ha subito la perdita di un suo familiare, la scelta di fare la volontà di Dio». Difficile non pensare al matrimonio dell'ex brigatista Nicola D'Amore che il sindaco Fassino avrebbe voluto celebrare salvo rinunciare dopo le proteste dell'Associazione e della famiglia Coggiola. Alla fine della cerimonia la figlia e la vedova hanno parlato con il presidente del Consiglio comunale.

I contatti

Da quei giorni è iniziata un lungo lavoro sotterraneo per ricucire lo strappo. «Piero Fassino - racconta Notaristefano - ha chiesto di incontrare la nostra

associazione ma io gli ho spiegato che sarebbe stato meglio aspettare, prendere tempo». Un proverbio dice che la fretta è cattiva consigliera. E il presidente dell'associazione lo mette in evidenza ringraziando i rappresentanti delle istituzioni presenti che «hanno dimostrato attenzione alle vittime del terrorismo mentre altri purtroppo riservano, soprattutto i mezzi d'informazione, più attenzione agli ex terroristi».

Chissà se quando parla di «altri», Notaristefano pensa a Fassino. In ogni caso il presidente dell'associazione (ieri sono state rinnovate le cariche ed è stato eletto anche un vicepresidente, Roberto Della Rocca) spiega che lavorerà per favorire quell'incontro: «Se lo vorrà anche il sindaco e gli spiegheremo che dal nostro punto di vista questa città, rispetto a Milano e Genova, fa poco per rinnovare il ricordo e la memoria». Che co-

sa si dovrebbe fare in più? «Noi ci siamo perché vogliamo, e chiediamo, di controbilanciare la sovraesposizione mediatica di quelli che sono stati artefici di quello che è successo negli anni Settanta».

Il riavvicinamento

Parole che sembrano indicare la possibile road map di un riavvicinamento con il sindaco. Con il presidente Saetta c'è già sintonia: «Gli ex terroristi dovrebbero praticare il silenzio, anche se si sono pentiti, ed evitare di predicare». Alla cerimonia ha partecipato anche il procuratore Giancarlo Caselli. Ai giornalisti che gli chiedono se è preoccupato per le minacce di una ripresa della lotta armata risponde così: «Abbiamo passato dei momenti decisamente più gravi, più difficili, più complicati, e questa giornata serve anche per ricordarci cosa è stato, per non dimenticare».

L'ASSOCIAZIONE

«Ci vuole vedere ma la ferita è aperta. Meglio aspettare»

Chissà se quando parla di «altri», Notaristefano pensa a Fassino. In ogni caso il presidente dell'associazione (ieri sono state rinnovate le cariche ed è stato eletto anche un vicepresidente, Roberto Della Rocca) spiega che lavorerà per favorire quell'incontro: «Se lo vorrà anche il sindaco e gli spiegheremo che dal nostro punto di vista questa città, rispetto a Milano e Genova, fa poco per rinnovare il ricordo e la memoria». Che co-

«E' stato un bene che non sia venuto La ferita è ancora aperta: il rischio di contestazioni era molto alto»

D. Notaristefano
Associazione
vittime terrorismo

Messa per le vittime del terrorismo senza sindaco

Pace lontana tra i familiari e Fassino dopo il caso delle nozze dell'ex brigatista

GABRIELE GUCCIONE

È STATA un'assenza che si è fatta notare. E se qualcuno l'ieri mattina si aspettava di vedere Piero Fassino al santuario della Consolata, per la messa in suffragio delle vittime del terrorismo, è rimasto deluso. Il primo cittadino non c'era, nonostante l'appuntamento fosse segnato nella sua agenda ufficiale. L'assenza è stata giustificata facendo notare come la Città fosse già rappresentata dal presidente del Consiglio comunale. Manell'aria si è percepito inconfondibile l'amaro della polemica, non ancora stemperata, tra il primo cittadino e l'associazione delle vittime del terrorismo, dopo che lo scorso 20 maggio il sindaco aveva annunciato che avrebbe celebrato di persona le nozze di Nicola D'A-more, l'ex brigatista che fece parte del commando terrorista che

nel 1978 uccise il capo officina della Lancia, Pietro Coggiola. Tre giorni dopo l'annuncio Fassino aveva fatto retromarcia, spiegando come «non fosse sua intenzione rinnovare un dolore atroce» ai familiari della vittima. Malarinuncianon è bastata aras-

serenare gli animi. «Immaginavo che non sarebbe venuto» è stato il commento del presidente dell'Associazione delle vittime del terrorismo Dante Notaristefano, che uscito dalla chiesa ha aggiunto: «E forse è stato meglio così, per evitare contestazioni». Fassino

aveva anche chiesto un incontro chiarificatore con l'associazione delle vittime, riferisce Notaristefano. Ma si è sentito rispondere: «Per il momento è meglio di no». Il riferimento, neanche troppo velato, alla vicenda delle nozze dell'ex terrorista celebrate per

Il presidente:
«Forse è stato
meglio così»
Il Comune: «C'era
già Ferraris»

ALLA CONSOLATA
I familiari delle
vittime del terrorismo
ieri alla messa
di suffragio
e il sindaco
Piero Fassino

più che alle vittime del terrorismo», con «una sovraesposizione mediatica — ha detto — che vorremmo fosse bilanciata». E a Notaristefano ha fatto eco il presidente della Provincia, Antonio Saitta: «Per quanto mi riguarda — ha commentato — gli ex terroristi dovrebbero praticare il silenzio, anche se si sono pentiti, ed evitare di predicare».

Presente anche il procuratore di Torino Gian Carlo Caselli, che all'uscita del Santuario ha sottolineato: «Mi pare che oggi non ci siano situazioni preoccupanti, al di là di alcuni momenti cui prestare attenzione, che se sottovalutati potrebbe destare preoccupazione». Dello stesso avviso il presidente del Consiglio comunale, Giovanni Maria Ferraris: «È bene prevenire ogni forma di terrorismo, specie nei momenti di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Non possiamo mescolarci con i gay”

La replica: «Noi vogliamo allargare i diritti, loro lottano per restringerli»

MARIA TERESA MARTINENGO

«Una data o l'altra per noi sarebbe stata uguale. Così invece, con i manifesti affissi e tutto organizzato, siamo in forte imbarazzo. Abbiamo fatto istanza di occupazione del suolo pubblico, ci è stato concesso il patrocinio dal Comune, eppure nessuno ci ha avvisato che era stato autorizzato nelle stesse ore di sabato 16

anche il Gay Pride». È contrariato e polemico Nicola Giardiello, responsabile organizzativo della manifestazione «Torino io ti... Insieme x l» che le Chiese Cristiane Evangeliche hanno promosso per sabato prossimo, lo stesso giorno in cui da piazza Arbarello a piazza Vittorio sfilerà il corteo del Torino Pride, la marcia dell'orgoglio omosessuale.

«Fatta eccezione per la maggioranza dei valdesi - spiega Giardiello - che la pensano diversamente, noi evangelici siamo contrari ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, una delle richieste del Pride. Rispettiamo i gay, ma siccome siamo fedeli attuatori della Bibbia, la questione per noi non è accet-

tabile. La Bibbia è chiara». Di conseguenza, «la decisione obbligatoria di cambiare percorso. Come già avevamo fatto lo scorso anno con una manifestazione a cui avevano partecipato quattro mila persone, avremmo dovuto partire da nove piazze del centro - dice Nicola Giardiello della Commissione Pastorale Evangelica - per convergere in piazza Castello, attrezzata di palco per canti, danze, esibizioni di mimì e lancio di palloncini. Lo avevamo specificato nei dettagli al Comune. Ora, invece, lo abbiamo scritto al sindaco, all'assessore Spinosa e ad altri, volendo evitare ogni possibile tensione sociale, partiremo da piazza Statuto alle 15, per correremo via Garibaldi con un

unico corteo e arriveremo in piazza Castello verso le 16».

Dal Torino Pride la risposta è coerente con gli obiettivi della parata. «Certamente non saremo noi a protestare perché un gruppo di persone decide di vedersi in piazza per pregare o fare altro. Non saremo noi a dir loro come vestirsi e che musica mettere», dicono al Coordinamento Torino Pride. Ancora: «Da decenni lottiamo per allargare i diritti, con la convinzione che i diritti si conquistano per tutte le persone, non solo per alcune. Ci sono poi coloro che invece lottano per restringere i diritti, decidendo chi ne è degno e chi no: la sola famiglia eterosessuale, meglio se sposata in chiesa, con figli,

anche e soprattutto con chi è diverso da noi. La diversità è una ricchezza che vogliamo valorizzare e non nascondere. Per questo la mescolanza che si creerà sabato 16 sarà per noi motivo di orgoglio».

con la cittadinanza italiana... Il Torino Pride è un appuntamento ormai storico per questa città, a cui un coordinamento di associazioni LGBT e non solo, lavora tutto l'anno: un lavoro per l'inclusione e il dialogo

Dopo l'annuncio di 81 esuberanti di Auchan chiedono aiuto ai clienti

I dipendenti dell'Auchan di Torino chiedono solidarietà ai clienti, dopo che l'azienda ha annunciato 81 esuberanti. «Inviate ad Auchan Torino o imbucate nella cassetta per i consigli della clientela - scrivono i sindacati Flaica Uniti

e Cub - il messaggio "Io sto con i lavoratori Auchan". I sindacati protestano denunciando il fatto che l'azienda «ha dichiarato 81 esuberanti su Torino e allo stesso tempo il Comune di Nichelino ha annunciato che Auchan aprirà un nuovo gigantesco ipermercato. E vuole contrattare gli 81 licenziamenti in cambio di un contratto di solidarietà che prevede la riduzione di orario di lavoro, totale flessibilità e taglio del salario per il lavoro domenicale. Sacrifici inaccettabili».

LA STAMPA
DOMENICA 10 GIUGNO 2012

60 | Cronaca di Torino

128

DUE ANNI DI CANTIERI PER REALIZZARE NUOVI REPARTI, POTENZIARE E METTERE A NORMA L'ESISTENTE

Il Mauriziano punta al rilancio con un restyling da 15 milioni

«L'Umberto I ora deve uscire dall'isolamento in cui è rimasto»

MARCO ACCOSSATO

Aspettando la nascita concreta della rete ospedaliera con il San Luigi e l'Ircc di Candiolo, il Mauriziano punta al rilancio investendo 15 milioni di euro in ristrutturazioni, potenziamento di servizi, nuove apparecchiature e lavori di messa a norma. Lo hanno annunciato ieri i nuovi vertici dell'ospedale di largo Turati, nella loro prima «uscita» pubblica dopo la nomina: il direttore generale Vittorio Brignoglio, quello sanitario Giuseppe De Filippis, e l'amministrativo Chiara Serpieri. Entro fine 2014 si prevede di portare a termine numerose opere grazie a finanziamenti statali, a fondi regionali, a investimenti dell'ospedale e a donazioni come quelle della Compagnia di San Paolo, di Specchio dei tempi, e della Onlus Aipe.

Il progetto principale prevede la creazione della nuova rianimazione da 8 letti più uno di isolamento che sarà realizzata sopra il pronto soccorso: costo 2 milioni e 250 mila euro. Il cantiere apre a settembre e durerà fino al maggio 2013. Novecento mi-

la euro saranno invece destinati alla nuova Endoscopia digestiva, che dovrebbe essere terminata entro la fine di quest'anno. Sempre a dicembre si prevede anche l'inaugurazione della nuova Riabilitazione neurofisiologica, da adeguare. Saranno messi a norma gli impianti antincendio e di condizionamento, i padiglioni 1 e 4 dell'area chirurgica e del dipartimento medico, mentre nasceranno nuovi ambulatori

per l'attività intramoenia (500 mila euro di investimento).

L'obiettivo è evidente: «Far uscire il Mauriziano dall'isolamento», dice il direttore generale Brignoglio. Anche per questo Compagnia di San Paolo e onlus Aipe hanno destinato circa 1 milione e 200 mila euro per la realizzazione del nuovo reparto di Ematologia diretto dal professor Tarella.

Mentre i padiglioni 2 e 5 saranno «umanizzati» con la rea-

CITTÀ DELLA SALUTE

«La Regione ammetta: non nascerà mai»

«Sulla Città della Salute stiamo assistendo a una partita a poker, con un bluff dopo l'altro per camuffare la povertà delle carte che si hanno in mano». Ottavio Davini e Nino Boeti (Pd) rispondono così al «Piano B» presentato dall'assessore regionale alla Sanità. «Ormai è chiaro a tutti che, nonostante i roboanti annunci che si ripetono da più di due anni, quel progetto è nato morto, perché non ha i finanziamenti, ed è sprovvisto di ogni presupposto tecnico».

lizzazione di bagni nelle camere di degenza (i lavori termineranno soltanto nel 2014) entro fine 2012 saranno attivati la seconda Tac donata dalla Compagnia di San Paolo e il nuovo angiografo dono dei lettori di Specchio dei tempi. Sarà sostituita la risonanza magnetica e inaugurata la sala operatoria ibrida presentata alcune settimane fa alle Ogr durante le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Bufera sul nuovo Auchan "Intervento devastante"

La protesta di Confesercenti e Pro Natura: uccide commercio e territorio

Polemica
GIUSEPPE LEGATO

Questione di punti di vista: mentre la politica - nella veste del Consiglio comunale - inizia l'iter urbanistico che consentirà ad Auchan di realizzare il megacentro di Nichelino sulle ceneri dell'ex Viberti (ieri il Consiglio comunale ha votato, bipartisan, l'adozione delle prime varianti utili all'insediamento), la società civile fa le barricate contro un intervento «devastante per il territorio». Monta in città la polemica contro il cantiere milionario proposto dalla multinazionale francese e annunciato solo due settimane fa. «Fondamentale, indispensabile» per il centrosinistra, «invasivo, proposto senza alcun confronto e senza rispetto per il piccolo commercio», secondo la Confesercenti di zona e l'associazione Pro Natura. Le ragioni - come spesso accade - sono di entrambi. Fatto sta che ol-

Al via le prime varianti

Inizia l'iter che consentirà ad Auchan di realizzare il mega centro; ieri il Consiglio comunale ha votato, bipartisan, l'adozione delle prime varianti

235 mila mq di superficie, 240 milioni di investimento complessivo e 110 nuovi posti di lavoro - sono le polemiche a non spegnersi. Due lettere di fuoco sono arrivate nelle ultime ore contro il progetto-Auchan. La prima è di Confesercenti: «L'insediamento di centri commerciali nell'area metropolitana torinese - scrive Daniele Garbosa, presidente della sezione di Nichelino

- ha raggiunto un livello di guardia che, in un momento di crisi dei consumi, sta determinando effetti irreversibili continuando a desertificare i luoghi del commercio cittadini, le vie dei negozi ed i mercati. I consumi alimentari sono diminuiti del 20%, l'occupazione nella grande distribuzione, nonostante il Decreto Salva Italia, fa registrare - a 5 mesi dall'entrata in vigore - un saldo negativo delle uni-

tà lavorative, così come è negativo il saldo tra il tasso di mortalità e quello di natalità delle imprese. A tutto questo si aggiunge l'assenza di strategia di aggregazione e di agevolazioni fiscali a favore del commercio di vicinato se non a promesse che, puntualmente, vengono assunte a ridosso di appuntamenti elettorali e puntualmente non concretizzate durante la legislatura». Per questo motivo «diciamo no ad Auchan». Non più tenera la lettera del vicepresidente di Pro Natura Emilio Soave: «Auchan, che doveva raddoppiare il suo insediamento a Torino Nord sull'area Michelin, non sembra procedere, e Auchan di Venaria sta ridimensionando il suo personale. L'Area 12 (i 3 centri commerciali connessi con lo Stadio delle Alpi) dovevano impiegare 800 lavoratori, e ne occupano a malapena 200. Cosa fa pensare che i mirabolanti annunci sull'insediamento di Auchan a Torino Sud abbiano un minimo di credibilità? Nichelino è già racchiusa in una «morsa», tra i centri commerciali di Beinascio (e della zona Ovest) e 45° Nord di Moncalieri, maxi insediamento ancora non completato. E' il caso di innescare una concorrenza che alla fine lascerà sul terreno tante spoglie vuote?».

COLLEGNO Cibo a basso costo nei negozi che aderiscono all'iniziativa

"Un pasto completo a 5,99 euro" Ricetta del Comune contro la crisi

» **Collegno** Un pasto completo, dal primo alla frutta, per quattro persone e per una settimana a meno di 18 euro. È la ricetta contro la crisi promossa dal Comune di Collegno e dalle associazioni di categoria e di via territoriali che mettono a disposizione un paniere di prodotti a prezzo calmierato per sostenere le famiglie.

«Abbiamo fatto uno studio per trovare quei prodotti più adatti ad entrare nel nostro progetto - spiega Luigi Frascà, presidente della Confe-
sercenti di Collegno e macellaio in città - Abbiamo selezionato quello che non poteva mancare dalla tavola come pasta, carne e prosciutto, ma anche frutta, latte e pane».

Il paniere è calcolato per una famiglia di quattro persone. Comprende prodotti di tre settori diversi: macelleria, ortofrutta e panetteria. Ognuno di questi esercizi commerciali offre un pacchetto di quattro prodotti, non sempre gli stessi, a 5 euro e 99 centesimi. «In questo modo con meno di 18 euro una famiglia può fare la spesa per una settimana», spiega ancora Frascà.

«Si tratta - spiega il vicesin-

daco e assessore al Commercio, Francesco Zurlo - di un tentativo per fronteggiare gli effetti della crisi economica che tante famiglie stanno subendo, sostenendo al tempo stesso la rete degli esercizi commerciali di vicinato, che specularmente vivono la stessa situazione».

L'accesso al paniere è libero, non serve un reddito minimo o l'iscrizione in qualche lista dei servizi sociali. Chiunque, anche cittadini non collegnesi possono approfittarne. «Questa è la nostra risposta al sottoscosto della grande distribuzione», dice ancora

Frascà.

L'iniziativa durerà fino ad ottobre, solo dal lunedì al venerdì, mentre il sabato i prezzi tornano quelli di sempre. Fino ad oggi hanno aderito una dozzina di negozianti: gli elenchi sono affissi in città e i negozi interessati sono riconoscibili grazie ad una locandina appesa in vetrina o all'interno dell'esercizio. «I numeri sono molto buoni - spiega Frascà - tempo fa avevamo proposto un'iniziativa simile solo con i macellai e avevano aderito appena in quattro».

[c.r.]

sabato 9 giugno 2012

19

CRONACAQUI TO

sabato 9 giugno 2012

15

CRONACAQUI TO

LA POLEMICA La decisione di istituirlo era stata presa da Chiamparino. Marrone (Pdl): «Inutile»

Il registro delle unioni civili resta in bianco Dal 2010 a oggi le coppie di fatto sono 48

» Se l'annuncio dei «matrimoni di coscienza» a bordo dei carri del Pride ha riscosso successo e messo in fibrillazione decine di coppie omosessuali, quando è ora di presentarsi al registro delle unioni civili i torinesi confermano la timidezza degli italiani nel dichiararsi «coppia di fatto». A far flop magari non saranno le coppie, ma l'istituto per le unioni civili attivato in 82 Comuni e anche sotto la Mole dal sindaco Chiamparino nel 2010. Lo scorso anno, infatti, dopo Bari, che conduce la classifica delle coppie registrate nel 2011 con appena 140 iscrizioni, Torino segue con solo 48 coppie di fatto «certificate».

Un record che non è quel che sembra, perché, in piena controtendenza con altri paesi europei spesso citati a modello di civiltà dall'associazionismo di genere, sono state 298 le coppie registrate nei comuni che hanno adottato il registro. In Germania, da quando nel 2001 è stata istituita la legge, sono state registrate 23mila unioni civili tra persone dello stesso sesso. In Gran Bretagna, dal 2005, sono state 42.778. A Torino, dove i registri sono comparsi nel giugno 2010, le iscrizioni totali sono 132, di cui solo 41, però, si riferiscono a coppie dello stesso sesso. «Dati che fanno riflettere» commenta Maurizio Marrone, consigliere Pdl in Sala

Rossa. «A Torino, in un anno, solo 48 coppie si sono iscritte al registro comunale che la sinistra radical chic aveva annunciato come una rivoluzione copernicana per soddisfare la richiesta di riconoscimento di migliaia di unioni omosessuali». Marrone le chiama «carnevalate», buone «solo ad offendere la sensibilità di chi crede nella famiglia tradizionale», figlie del «progressismo modaiolo di pochi salotti e non una montante ondata di rivendicazione per i diritti civili». Per sapere quanto è costata l'iniziativa del registro, «una marchetta ideologica», ha presentato un'interpellanza.

[en.rom.]

In sei musei arriva la cassa integrazione

A rotazione per 60 dipendenti. I direttori: «Manel 2013 servono più risorse»

DIEGO LONGHINI

CASSA integrazione per gli addetti dei musei. Non sarà un provvedimento traumatico, ma arrotazione. Toccherà tutto il personale di sala, delle biglietterie e pulizia del consorzio Cns, in tutto una sessantina di teste, che lavorano nei musei del Risorgimento, della Montagna, della Resistenza, di Anatomia, Lombroso e Frutta. Un complesso che fa registrare 350 mila visitatori all'anno.

Una soluzione tampone, per affrontare i prossimi sei mesi ed evitare che una fetta importante dei lavoratori finisca in cassa a zero ore. Strada imboccata grazie alla disponibilità del Comune di integrare le risorse per pagare il personale con circa 150 mila euro, riducendo quindi il taglio annunciato al budget, e la volontà delle strutture museali di aumentare il costo dei biglietti, destinando le risorse per pagare gli addetti. «Ma è uno sforzo economico notevole che potremo sostenere solo quest'anno — dicono i direttori delle sei strutture che sono stati ascoltati in commissione Cultura — dal 2013 ci troveremo punto e daccapo».

**Coinvolto Montagna
Risorgimento
Resistenza e le tre
strutture del polo
universitario**

«Anche perché il rincaro dei ticket — sostengono Aldo Audisio, direttore della Montagna, Guigo Vaglio, numero uno della Resistenza, Giacomo Giacobini, coordinatore del polo dell'Università, e Roberto Sandri Giachino del museo del Risorgimento — non è detto che porti un aumento degli incassi, anzi, potrebbero avere un impatto negativo sulle visite che ad oggi non siamo in grado di quantificare». E il Museo del Risorgimento dovrà tagliare di due ore l'orario di apertura, dalle 10 alle 18 invece che dalle 9 alle 19.

I direttori se la prendono con la giungla dei prezzi degli ingressi. Impossibile, ad esempio, portare il ticket della Resistenza a 10 euro, il doppio del costo attuale. Per tutte le altre strutture si può fare, ma «sarebbe necessario un allineamento dei prezzi di altri musei torinesi per evitare disparità, il Cinema è a 9 euro, l'Automobile a 8, l'Egizio a 7,5 euro,

Borgo Medioevale a 6 euro; Scienze Regionali a 5. Forse andrebbero calibrati meglio».

L'altra partita è quella degli accordi e delle convenzioni con la Fondazione Torino Musei per fare sinergie e risparmi. Sul punto i direttori dicono che è difficile fare oggi delle previsioni. Per il 2013 secondo i direttori il Comu-

ne dovrebbe mettere almeno 1 milione e 200 mila euro per limitare il licenziamento degli addetti. Provvedimenti che rientreranno se la cifra salisse a 1 milione e 500 mila euro. Difficile però che il Comune, che fornirà quattro dipendenti a tempo pieno per integrare i buchi del personale, possa alzare così il bud-

get. L'assessore alla Cultura, Maurizio Braccialarghe, non era in commissione e non ha risposto alle sollecitazioni dei consiglieri sul progetto superfondazione. Sulle sei strutture non di proprietà del Comune è convinto però «che si debbano al più presto realizzare sinergie e conven-

zioniper generare risparmi. Stiamo parlando di gestione, non degli aspetti scientifici e culturali di ogni singola struttura che rimane su questo fronte indipendente. Sarà difficile immaginare un aumento del budget a disposizione per il prossimo anno, modificando gli orari per dare un'offerta più ampia possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA